Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 22 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 46

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini { Direzione - Redazione - Cronaca; » — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,80 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Guarderobe, L. [illegible] per linea cosiale. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-039 - 40-046

Il proibizionismo

NEW YORK, febbraio.

Nonostante la crisi, non ostante altri problemi gravissimi che richiedono pronta soluzione, la quistione del proibizionismo continua a tener divisi gli animi, ad intorbidare le conclusioni più semplici, ad invelenire discussioni serene, a deformare qualsiasi provvedimento la situazione economica e politica della nazione possa rendere necessario. Tutti sentono che fin quando non sarà sciolto soddisfacentemente il nodo della legislazione proibitiva il paese non avrà pace e non si potrà procedere alla liquidazione definitiva della crisi morale da cui gli Stati Uniti sono stati afflitti dalla guerra in poi. Il proibizionismo rappresenta lo *stumbling block*, la pietra d'inciampo situata lungo il mirabile cammino su cui procede trionfalmente la repubblica americana. Conoscendo questo, tempo fa, il presidente Hoover nominò una Commissione che, dal nome di chi l'ha presieduta, ha preso il nome di Commissione Wickersham, con l'incarico di condurre un'indagine il più possibile accurata profonda e spassionata, un'indagine non influenzata da opinioni preconcette o da pressioni esterne esercitate da individualità o da organizzazioni potenti interessate a far trionfare una piuttosto che un'altra tesi. Si voleva, insomma, conoscere la verità nuda e senza attenuazioni sul bene che, al dire dei fautori del proibizionismo, questa aveva apportato alla salute e alla sanità pubblica, ed anche sugli enormi mali, sul disastro finanziario e lo sfacelo morale in cui gli oppositori ritengono della misura abbia precipitato la nazione.

L'attesa per gli accertamenti e le conclusioni della Commissione era diventata quasi isterica. Finalmente la relazione è stata presentata in questi giorni ed ha sollevato tale tempesta d'invettive, di proteste, di recriminazioni e di accuse come poche se ne ricordano di uguali. Perchè, la relazione non ha contentato nessuno: la trovano farragginosa, contradditoria, inconcludente. Mentre le premesse farebbero logicamente prevedere una piena ed assoluta condanna del proibizionismo, di cui si enumerano tutti i danni che non sono pochi, nè lievi, le conclusioni respingono ogni modifica delle leggi proibitive, affermano che l'esperimento dev'essere continuato, destinando per la sua piena attuazione somme maggiori e un numero di uomini superiore a quello attuale. Figurarsi il putiferio! Tanto più quando s'è saputo che la conclusione contradditoria è stata ispirata, a quanto afferma la stampa *wet*, personalmente dal presidente della repubblica. Dimodocchè anche la Commissione Wickersham, che avrebbe dovuto dare un giudizio spassionato e definitivo sulla quistione che tiene agitata da un decennio l'opinione pubblica americana, non ha potuto sfuggire alle influenze politiche e sottrarsi all'atmosfera di acre e furiosa partigianeria che avvolge ogni cosa tocchi, da vicino o da lontano il proibizionismo. Come si sa, il Presidente Hoover, è stato portato al potere con piattaforma *dry* e durante la campagna presidenziale s'era impegnato con le potenti organizzazioni proibizioniste, prima fra cui la «Anti-Saloon League», a sostenere energicamente la misura, per tutto il tempo della sua carica. Quando apparì chiaro dai risultati dell'inchiesta che la Commissione Wickersham inevitabilmente sarebbe giunta ad una conclusione contraria alla legislazione proibitiva, il Presidente fece conoscere ch'egli avrebbe gradito che detta conclusione non fosse così assoluta, ma attenuata nel senso di una continuazione dell'esperimento almeno per altri due anni, alla fine cioè del suo periodo presidenziale. In quell'epoca il popolo sarebbe stato chiamato alle urne ed avrebbe avuto agio di manifestare le sue preferenze in un'elezione imposiata nettamente su di un programma contrario alle leggi asciutte. Così egli avrebbe assolto il suo compito e mantenuto fede agl'impegni assunti con i suoi sostenitori. Ma non è stato facile fare ingoiare a tutti i membri della Commissione il volere presidenziale. Ci furono parecchi recalcitranti e s'è saputo che alla comunicazione del desiderio di Hoover le discussioni divennero furibonde e vari membri giunsero alla rottura di rapporti personali.

Essendo trapelato al pubblico tutto il dietroscena ch'è stato causa principale delle contraddizioni assurde caratterizzanti il rapporto, la indignazione dei nemici del proibizionismo non ha avuto più limiti. I commenti contro l'azione di Hoover sono stati assai pungenti; i disegnatori dei grandi quotidiani si sono sbizzarriti inscenando un carnevale caricaturistico in cui la personalità di Hoover è stata presentata sotto le maschere più inaspettate, ma tutte cariche d'intenso umorismo.

Ma, infine, ha rivelato cose importanti la Commissione? Non ha potuto rivelare cose che non fossero già note, ma rappresenta un passo decisivo l'aver dato la sanzione ufficiale alle accuse che, finora, solo cittadini privati avevano lanciato contro il proibizionismo. In complesso il rapporto dà un'idea chiara del caos morale in cui è stata precipitata la nazione con l'aumento dell'ubbriachezza e la mancanza di ubbidienza non solo verso la legge proibizionista, ma verso tutte le leggi in generale. Il rapporto riconosce che mentre sono spariti gli antichi «Saloons», cioè i locali pubblici frequentati abitualmente solo da una certa categoria di persone, c'è stato un aumento nell'uso dei liquori nelle case private, nei *clubs* e negli *hôtels*, e quel ch'è peggio il vizio del bere s'è diffuso fra le donne e gli adolescenti. La relazione afferma inoltre, una cosa gravissima, ed è che dopo un breve periodo in cui andò in vigore la legge proibizionista «c'è stato un costante aumento nel bere», facendo rilevare come il risultato positivo della sparizione dei «Saloons» sia annullato dall'effetto demoralizzante prodotto dal regime degli *speak-easies* (spacci clandestini) più o meno protetti dalle autorità locali. La Commissione fa notare che il Governo federale tollerando, come ha fatto per dichiarazione ufficiale, la manifattura domestica del vino e della birra, ammette indirettamente come la situazione sia ormai al di là del suo controllo. Ammette pure che i liquori in uso sono di buona qualità e che la legge proibitiva non può raggiungere le sorgenti di produzione e distribuzione di bevande alcooliche che inondano gli Stati Uniti, in maniera da farne diminuire sensibilmente il consumo. Nessun propagandista per la causa dei *wets* poteva dir dippiù di quanto ha detto la Commissione, con l'effetto di screditare il proibizionismo come non lo è stato mai prima. Tanto più ch'essa aggiunge che ogni provvedimento inteso a dar forza alla legge ed ottenerne una migliore esecuzione sarà inutile finchè non muterà l'opinione pubblica al riguardo.

Ora, ognuno si sarebbe aspettato delle conclusioni conseguenti. Invece le conclusioni, tutt'altro che logiche, sono queste: La Commissione è contraria all'abolizione della legislazione proibitiva. La Commissione è contraria al controllo federale o statale della vendita dei liquori. La Commissione è contraria alla proposta di permettere la fabbricazione e la vendita della birra e dei vini leggieri. Essa crede che al fine di ottenere l'osservanza della legge, la quale non è affatto osservata, si dovrebbe effettuare il cambiamento di alcuni regolamenti, aumentare il personale, e così via.

Come si vede, non è facile capirne qualche cosa. L'esame del documento rende plausibili le voci diffuse in Washington d'intervento presidenziale per ragioni politiche. L'intervento è stato ufficialmente smentito, ma il pubblico ci crede lo stesso. E non può far a meno di rammaricarsi che una relazione la quale è costituita di 90.000 parole, al costo di 5 dollari la parola (gli americani sono pratici), non sia stata più esplicita, al fine di metter termine al guazzabuglio morale civile e politico determinato da una legge infausta. In ogni modo, con tutte le sue manchevolezze e le sue deviazioni logiche, il rapporto Wickersham resta pure un documento di primissima importanza, che ha fissato per sempre alcuni aspetti poco lusinghieri della vita americana in un periodo di grande ascendenza economica ma di diffuso rilasciamento morale.

AMERIGO RUGGIERO.

Lo sfondo e le figure dell'attentato di Vienna

La ricostruzione della tragedia nel racconto del Ministro ferito e nelle confessioni degli assassini
Come Re Zog fu salvato dal sacrificio del suo aiutante di campo -- Indagini, arresti, perquisizioni

Vienna, 21 notte.

Le condizioni del Maresciallo e ministro di corte Libahova, il quale nell'attentato di ieri sera ha riportato una ferita alla gamba destra, nel corso della notte sono migliorate al punto che stamane ha potuto essere interrogato nella clinica.

Il racconto del Ministro ferito

Il Ministro descrive l'attentato come segue:

«Io salii nella macchina per primo, prendendo posto in fondo a destra. Vicino a me prese quindi posto Re Zog. Mentre noi ci trovavamo già in vettura si accostò l'aiutante Topollaj, che si accinse ad abbassare uno degli strapontini. Proprio nel momento in cui il maggiore stava per aprire lo strapuntino si udì un primo colpo, che colpì l'aiutante alla nuca ferendolo mortalmente. Subito dopo rintronarono altre detonazioni. Io vidi davanti a me solo uno degli aggressori, che, messosi di fianco, faceva fuoco. Sebbene ferito, sparai anch'io quattro colpi di rivoltella contro l'aggressore che vedevo, ma i colpi non raggiunsero la méta. Allora lo sparatore, spostatosi, si portò davanti al radiatore della macchina e di lì continuò a sparare. Uno dei proiettili perforò la falda del mio cappello. Nel frattempo il Re, uscito dalla macchina, aveva riguadagnato la soglia del teatro. Dietro la nostra automobile attaccata si trovava un'altra vettura con i personaggi del seguito del sovrano».

La polizia dirama oggi un comunicato abbastanza dettagliato, ma da questo comunicato — come del resto dalle riferite dichiarazioni del ministro Libahova — non si ha conferma delle asserzioni fatte dallo chauffeur della macchina di Re Zog, Giovanni Gritsch, secondo cui il sovrano, imitando il Ministro, avrebbe a sua volta sparato contro il suo aggressore. Gritsch mette poi in rilievo un particolare non privo di importanza: cioè che Re Zog, di sera, vuole assolutamente che l'interno della vettura sia illuminato. E' chiaro che questo giova a chi abbia intenzioni criminose. Se Re Zog è ieri scampato al mortale pericolo, lo si deve al sacrificio che il maggiore Topollaj — il quale aveva una impressionante rassomiglianza col Sovrano — ha fatto della propria persona. Nel corpo del povero aiutante (Re Zog ha disposto che la salma sia imbalsamata e trasportata in Albania per esservi solennemente sepolta) andarono a ficcarsi cinque pallottole; quattro proiettili perforarono la carrozzeria e uno rimbalzò contro un cardine dello sportello.

Si è stabilito che il proiettile che ha ucciso il Topollaj fu sparato dal Gjeloshi.

Che cosa dicono gli attentatori

Per tornare al comunicato della polizia nella parte sostanziale esso dice che i due individui arrestati sono il sedicente ex-ufficiale della gendarmeria Nedok Gjeloshi, nato a Scutari nel 1893, di religione cattolica, residente a Vienna da parecchi anni assieme alla moglie Margherita e l'ex-capitano albanese Aziz Cami, nato nel 1893 in provincia di Argirocastro, oggi appartenente alla Grecia. Indi il comunicato prosegue:

«Nel corso di un primo interrogatorio, subito avvenuto negli uffici della direzione di polizia, gli arrestati hanno detto di avere avuto la intenzione di uccidere re Zog. Gjeloshi ha tentato di far credere che ieri sera egli passò davanti all'Opera per caso, e quivi riconoscendo la macchina adoperata dal re durante il suo soggiorno a Vienna, si mise presso la fermata del tram e stette ad aspettare. Quando re Zog uscì dal teatro egli ha fatto fuoco quasi a bruciapelo. Gjeloshi cerca di far credere di avere agito senza essere d'accordo con nessuna altra persona e specialmente senza essersi preventivamente inteso con Aziz Cami; egli avrebbe obbedito a un impulso del momento. In questa deposizione egli ha insistito, sebbene la narrazione sia apparsa per nulla degna di fede.

«Aziz Cami invece, nel lungo interrogatorio ha dichiarato che la decisione di uccidere re Zog fu presa l'altra mattina al caffè dell'Opera, dove egli si incontrò con Gjeloshi; ieri sera poi egli si sarebbe di nuovo incontrato presso l'Opera con Gjeloshi per caso, e avendo assieme all'amico vista ferma la vettura del re, entrambi avrebbero deciso di tradurre subito in atto il loro proposito. Aziz Cami, non avendo armi in tasca, dietro consiglio di Gjeloshi si sarebbe recato a casa in automobile per prendere la rivoltella. Cami aveva una rivoltella a tamburo, a quanto pare di provenienza russa, del calibro di 8 millimetri. Le 7 capsule che erano nella rivoltella erano state sparate tutte. Gjeloshi aveva una pistola Mauser a 10 colpi dalla quale erano stati sparati due colpi soltanto».

Erano condannati a morte

Per ciò che si riferisce alle persone dei due attentatori, Aziz Cami si trova a Vienna da parecchi anni e ha militato per un certo tempo nelle file del partito dell'ex-presidente del Consiglio albanese [illegible] Fan Noli. Egli ha detto alla polizia di avere vissuto di sussidi fattigli pervenire da parenti e da compagni di fede. Gjeloshi invece ha dichiarato di essere iscritto al gruppo «Bashkimi Kombetar» e di avere vissuto di sussidi mandatigli dal paese e di quelli che regolarmente gli somministrava il suo compagno di partito Angjeli Suma, pure residente a Vienna.

La Neue Freie Presse scrive che Cami e Gjeloshi nell'apprendere che il re era rimasto incolume si sono dimostrati molto contrariati; Gjeloshi ha ricordato che tanto lui quanto Cami sono stati in Albania condannati a morte in contumacia. Cami ha fatto nel corso dell'interrogatorio l'impressione di un uomo sincero, mentre il complice appare un po' falso.

Circa i loro precedenti il giornale apprende che Gjeloshi si arruolò volontario in Albania al tempo della reggenza del principe di Wied. La guerra mondiale egli l'avrebbe fatta col grado di sottotenente nel 85.o reggimento di fanteria austro-ungarico. Caduto prigioniero degli italiani, si trovò, dopo la conclusione della pace a Tirana, dove si arruolò nella gendarmeria. Egli è stato uno degli organizzatori della rivolta del 1925 contro re Zog. Fallita la rivolta, dovette abbandonare l'Albania e nel '28 giunse a Vienna.

Cami fu promosso, sotto il Governo di Fan Noli, capitano, ma quando Fan Noli dovette a sua volta lasciare l'Albania emigrò e per un po' di tempo visse a Brindisi, indi a Corfù e nel 1925 si stabilì a Vienna. Pare che per un certo tempo abbia dovuto soggiornare in un sanatorio a motivo di una malattia nervosa.

Il giorno del delitto

Gjeloshi abitava con la moglie, in una strada secondaria di Vienna, una sola stanza molto semplice. La moglie è albanese come lui ed è stata educata a Graz in un convento. La coppia faceva una impressione molto simpatica e la padrona di casa, una vecchia signora, sapeva solo che Gjeloshi era un ex-ufficiale per cui credeva che vivesse colla pensione. Gjeloshi non riceveva mai nè lettere nè vaglia. La moglie frequentava a Vienna una scuola femminile di mestieri, avendo l'intenzione di aprirne una analoga in Albania. Le condizioni finanziarie della coppia erano molto precarie e i pranzi venivano preparati dalla signora. I due uscivano raramente e non conoscevano quasi nessuno.

Ieri marito e moglie si mostravano molto allegri e il Gjeloshi scherzò tutto il giorno con la consorte. Alla sera uscirono assieme e di ottimo umore. La signora, come si è accertato, andò al Burgtheater con una amica e rincasò più tardi sola. Era notte quando udì picchiare alla porta. Dei funzionari di polizia dichiararono di voler procedere a una perquisizione. La signora Gjeloshi si è manifestata oltremodo sorpresa e costernata e apparve chiaro che ella non era per nulla informata del piano del marito. La povera donna, allorchè le comunicarono che il marito era stato tratto in arresto per avere attentato alla vita del re, ebbe una fortissima crisi di nervi e di pianto.

Cami abitava anche lui una casa modestissima. Non parlava con nessuno, non frequentava nessuno e i vicini ritenevano che egli non sapesse il tedesco. Usciva la mattina per tempo e rincasava a sera tarda.

Alla ricerca dei complici

Come ieri sera dicemmo, esiste il fondato sospetto che all'attentato abbia partecipato anche un'altra persona che è riuscita a fuggire. Il maresciallo di corte Libahova ha dichiarato in modo perentorio che nel momento dell'attentato vide uscire dall'ombra, proiettata da una colonna del portico, un uomo che teneva in mano una rivoltella e che ha sparato per primo contro la vettura del re. Quest'uomo era fiancheggiato da due individui, i quali spuntarono anch'essi di dietro a una colonna del porticato; altri uomini, che erano egualmente armati, avrebbero pure fatto fuoco. La polizia si sforza quindi di ricercare i presunti complici.

La Direzione generale della Pubblica Sicurezza ha iniziato procedendo al fermo di parecchi albanesi residenti a Vienna, allo scopo di accertare in primo luogo dove si trovarono mentre l'attentato veniva compiuto e se negli ultimi tempi abbiano avuto rapporti con i due assassini. In complesso sono stati tratti in arresto dodici immigrati politici e tra questi anche l'ex-presidente del Consiglio Ahsan beg Pristina con la moglie; la signora, dopo l'interrogatorio era stata rimessa in libertà; però ha dichiarato di voler rimanere a fianco del marito in prigione. In serata tanto il Pristina che la moglie sono stati rilasciati, essendo risultato che non avevano rapporti con gli assassini. Le perquisizioni eseguite al domicilio di questi dodici albanesi hanno portato pure alla scoperta di varie armi e munizioni.

Il gruppo di albanesi viventi a Vienna si è ormai ridotto a una ventina di persone al massimo; è un gruppo nel quale non esiste solidarietà, giacchè vi sono dei serbofili (capitanati appunto dall'Angjeli Suma che la polizia attivamente ricerca da stamane), degli italofili e dei comunisti, facenti capo al famigerato mons. Fan Noli. Fu giusto dopo la caduta del Governo di Fan Noli, nel dicembre 1924, che molti suoi seguaci emigrarono all'estero e principalmente a Vienna, dove a quel tempo si riunirono circa un centinaio di albanesi. Allora la colonia si divideva in due gruppi, dei quali uno erano capitanato da Ahsan beg Pristina e l'altro da Fan Noli, che era in intimi rapporti con Mosca. Più tardi venne fuori un terzo gruppo, battezzatosi Bashkimi Kombetar e a questo gruppo appartenevano negli ultimi tempi i due autori dell'attentato.

La responsabilità

Resta ora il compito di accertare, in base a tutti gli elementi esposti, le responsabilità materiali e morali dell'attentato. Quelle materiali concernono, in senso lato, la polizia austriaca, le morali implicano la ricerca del cui prodest.

Cominciamo col dire che, avanti di partire per Vienna, Re Zog mandò qui il suo aiutante di campo colonnello Serregi, un ex-ufficiale austriaco, a chiedere alla Cancelleria federale e alle autorità di Pubblica Sicurezza, se potessero offrirgli, per la durata del suo soggiorno, le necessarie garanzie. Ora sembra che queste garanzie siano state date.

Re Zog, subito dopo l'arrivo a Vienna, fu molto prudente ed evitò di mostrarsi nell'interno della città; invece fece varie gite nei dintorni e passeggiate, oltre che a piedi, in automobile. Più tardi le misure di vigilanza lo rassicurarono al punto che cominciò a passeggiare per il Ring, a fare acquisti nei negozi, frequentando teatri, sebbene le autorità lo avessero già messo in guardia. All'Opera, per esempio, si recò tre volte di seguito. Evidentemente i terroristi debbono averlo saputo e preparato il loro piano in conformità. Tutto fiducioso, ad esempio, già l'altra sera Re Zog si era fatto riservare per ieri un tavolo in uno dei più eleganti ristoranti di Vienna, desiderando farvi una cena col seguito, dopo l'Opera. Il Sovrano è stato imprudente; la polizia forse non troppo solerte. Diciamo non troppo, giacchè in fondo le autorità, da quando Re Zog è a Vienna, hanno ripetutamente interrogato, ammonito, perquisito gli emigrati albanesi, trattenendo in questura per molte ore i più pericolosi e togliendo loro le armi.

Fra l'altro corre voce che Aziz Cami alcuni giorni or sono fu fermato nelle vicinanze dell'Hôtel Imperial ove alloggia Re Zog e, perquisito, venne trovato in possesso di una rivoltella; sequestrata l'arma, i funzionari lo rilasciavano in libertà, ma gli intimarono di non mostrarsi più nel centro della capitale fino a quando Re Zog non ne fosse partito. Cami aveva da starsene nel suo quartiere, sottoposto a vigilanza speciale; malgrado ciò ieri sera era nel cuore di Vienna e bene armato.

Armi e giornale

Le armi adoperate dagli assassini sarebbero quelle che la gendarmeria jugoslava ebbe ed ha tuttora in dotazione. Lo afferma tutta Vienna e possiamo quindi riprodurlo anche noi, aggiungendo che da non pochi giorni la Legazione jugoslava (la quale così ha per lo meno dimostrato di non difettare di informatori) andava mettendo in guardia la locale polizia, circa i pericoli che minacciavano Re Zog. L'avvertimento sarebbe stato rinnovato anche ieri e la questura ne aveva preso nota, come i precedenti giorni e come nel 1914 (la storia si ripete) il ministro Bilinsky prese nota della conversazione nella quale il ministro di Serbia a Vienna, Joza Jovanovic, avvertì che l'arciduca Francesco Ferdinando avrebbe fatto bene a non recarsi a Serajevo.

Per limitarci agli inconfutabili dati di fatto torneremo ancora una volta sulla circostanza che Gjeloshi e Cami appartengono entrambi al gruppo serbofilo del Bashkimi Kombetar, il cui capo Angjeli Suma, che è pure stato arrestato assieme a certo Quinzin Mulelli.

Dell'organo del gruppo — che porta lo stesso nome e che è stampato in tedesco e in albanese — il Suma figura come proprietario e direttore. Da questo gruppo è partito nel 1928 l'appello alla Lega dei diritti dell'uomo, documento nel quale si prodigano insulti a Re Zog, insulti che vanno dal «furbo montanaro» al «traditore criminale e ipocrita». In casa del Gjeloshi la perquisizione ha portato al sequestro di un esemplare del giornale Bashkimi Kombetar.

Se altro ancora su questo delicatissimo aspetto del delittuoso episodio c'è da dire non vogliamo dirlo noi o, per lo meno, non vogliamo dirlo oggi. Intanto nessuno a Vienna si fa illusioni su quello che l'attentato significa e nessuno più avrebbe potuto in Europa significare se Re Zog fosse rimasto vittima.

ITALO ZINGARELLI.

Gli onori del Campidoglio a Italo Balbo

I trasvolatori ricevuti dal Re e dal Duce — Il conferimento della cittadinanza romana al Comandante della trasvolata — Il vibrante saluto del Partito a Palazzo Littorio

Roma, 21 notte.

Stamane alle 10 i trasvolatori dell'Atlantico sono stati ricevuti in forma ufficiale dal Re. Il Ministro dell'Aeronautica e i suoi compagni hanno preso posto in varie automobili e torpedoni a Palazzo Viminale, quindi si sono diretti al Quirinale. Nell'atrio del portone del Palazzo Reale, al passaggio degli eroici aviatori la compagnia di guardia formata dalla Milizia Volontaria ha reso gli onori militari. Quindi il ministro Balbo ed i suoi compagni di volo sono saliti per il grande scalone. Nella sala delle guardie sono stati ricevuti dai dignitari della Corte, dal Ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini, e dai gentiluomini di servizio che li hanno introdotti nella Sala del Trono ove si trovava il Sovrano con al completo le sue Case, civile e militare. Qui S. E. Balbo ha presentato al Re gli equipaggi della squadra aerea. Il Sovrano si è intrattenuto a cordialissimo colloquio con il Quadrumviro che gli ha ampiamente narrato le vicende della Crociera atlantica. Il colloquio si è protratto per circa 45 minuti, e infine il Re ha manifestato il suo alto elogio per gli eroici trasvolatori.

Il compiacimento del Duce

Terminato il ricevimento del Sovrano, S. E. Balbo ed i suoi colleghi della leggendaria gesta hanno lasciato il Palazzo Reale ed in automobile salutati dagli applausi della folla che si era raccolta sulla Piazza del Quirinale, si sono diretti a Palazzo Venezia dove sono stati ricevuti dal Duce. Il Capo del Governo ha rinnovato a tutti i trasvolatori l'espressione del vivo compiacimento suo, del Governo e di tutto il popolo italiano per la vittoriosa impresa. Gli «atlantici» hanno ascoltato con profonda emozione le parole affettuose loro rivolte dal Duce.

Dopo la visita al Duce, il Generale Balbo si è recato, con gli equipaggi della crociera, a rendere visita ai Ministri della Marina e della Guerra, in segno di omaggio alle altre Forze armate dello Stato. Il Generale Balbo ha presentato ai due Ministri anche gli equipaggi, a conferma dei sentimenti che nel volo avevano unito lo Stormo oceanico alla Marina e all'Esercito. L'ammiraglio Sirianni ha risposto dicendo di essere molto sensibile al cortese atto di cameratismo di S. E. Balbo, che sarà molto apprezzato da tutto il personale della R. Marina, ed ha aggiunto, porgendo il suo saluto agli equipaggi, che egli aveva seguito con particolare ansia lo svolgersi dell'ardita impresa e che era a conoscenza della grandezza delle difficoltà da superare. Ha espresso anche a nome della Marina la grande soddisfazione per il successo della crociera, che torna ad onore di tutto il Paese.

Il Ministro Gazzera ha ringraziato con particolare calore, riconfermando il cameratismo fra le Forze armate che ha vibrato nei giorni dell'attesa, e vibra oggi dell'entusiasmo che la Nazione accende per l'impresa e che per le Forze armate si traduce in un solo alto sentimento di dovere per la Patria, per il Re e per il Duce.

La cerimonia in Campidoglio

Nel pomeriggio, poi si è svolta in Campidoglio la cerimonia del conferimento della cittadinanza romana al Quadrumviro che ha superata la grande prova atlantica ed il cui nome è stato inciso sulla pietra che, nella sala dei fasti, ricorda i nomi dei più eletti figli di Roma. Piazza del Campidoglio, nella severa cornice dei due palazzi michelangioleschi e della mole imponente del Palazzo Senatorio racchiudeva in quadro festoso i suoi ornamenti tradizionali, i gonfaloni dei rioni alle finestre degli edifici laterali, gli arazzi decorati ai portici e i vessilli nazionale e comunale issati sulla scalea sovrastante la fontana della Dea Roma e sulla Torre Campanaria.

La cerimonia si è svolta nella grande aula di Giulio Cesare al Palazzo Senatorio. Dinanzi alla statua imperiale sta il tavolo d'onore con le poltrone riservate al Governatore Principe Boncompagni Ludovisi, a S. E. Balbo, al V.-Governatore conte D'Ancora ed al segretario generale Petrotti. Di fronte sono poltrone e sedie dorate riservate alle alte cariche dello Stato ed alle autorità invitate. Ai lati sono disposte a destra le rappresentanze delle forze armate e a sinistra il gruppo degli addetti aeronautici. Nella sala prestano servizio i valletti capitolini nella loro caratteristica uniforme.

La sala, decorata di bandiere e gonfaloni comunali, alle 15.30 è già gremita. Si notano S. E. Federzoni, Presidente del Senato, S. E. Giuriati, Presidente della Camera e Segretario del Partito, il Grande Ammiraglio Thaon di Revel, i Quadrumviri De Bono e De Vecchi, i Ministri ed i Sottosegretari di Stato, il Prefetto Montuori, i Vice-Segretari del Partito onorevoli Starace e Ri Bacci col Direttorio, l'on. Lando Ferretti, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, il Segretario federale dell'Urbe Nino d'Aroma, l'on. Carlo Del Croix e molte altre altissime autorità comprese nelle prime cinque categorie delle precedenze.

Il discorso del Governatore

Alle ore 16 giunge in Campidoglio S. E. Balbo. Egli è ricevuto ai piedi dello scalone di Sisto IV dal Governatore Principe Boncompagni, dal Vice-Governatore conte D'Ancora, dal Segretario generale Petrotti, dal Capo di gabinetto Di Lullo e dal Ministro De Pretis. Quando l'on. Balbo, accompagnato dal Governatore e seguito dagli altri eroici trasvolatori entra nell'aula, tutti in piedi lo accolgono con una imponente grandiosa acclamazione. S. E. Balbo risponde alla significativa dimostrazione salutando romanamente. Egli, con il Governatore, il Vice-Governatore ed il Segretario generale, prende posto al tavolo d'onore mentre la eletta schiera degli aeronauti si dispone dietro ad essi a semicerchio. In mezzo a loro spicca il gagliardetto della Crociera.

Il Governatore di Roma ha preso la parola pronunciando il seguente discorso:

«Nella storia degli ardimenti umani per il dominio dei cieli, l'Italia ha scritto una nuova fulgidissima pagina di gloria. Le trionfanti ali dell'Italia fascista, sotto l'intrepida guida dell'E. V., Quadrumviro della Marcia su Roma e Ministro dell'Aeronautica, hanno portato oltre oceano l'anima possente della Patria rinnovellata! Per la prima volta uno stormo di apparecchi in perfetta formazione di falange aerea, ha percorso migliaia e migliaia di chilometri, da Orbetello a Rio de Janeiro, trasvolando in un sol tratto l'Atlantico. Così non un altro eroe isolato l'Italia ha voluto offrire alla ammirazione del mondo, sibbene una squadriglia compatta, agguerrita, scelta da ogni campo di aviazione in virtù di un selezionamento accurato e preciso. Ed oggi che il mondo ha veduto felicemente compiersi il prodigio di questo volo multanime e simultaneo, oggi dall'ardimento della Eccellenza Vostra e dei piloti che vi furono compagni, la nuova Italia ha tratto ancora un titolo di gloria incomparabile. Il valore della crociera transoceanica è dunque consacrato per sempre nella storia, coi nomi dei prodi che l'hanno compiuta, coi nomi di coloro che sono caduti in questa ardua prova facendo così rifulgere l'ardimento di tutti i rischi mortali dello sforzo gigantesco felicemente compiuto.

«Il vostro cimento reca i segni della romana grandezza ed è per questo che sul Campidoglio a Voi, Eccellenza, è conferito a mio mezzo l'alto onore di divenire cittadino dell'Urbe! — Roma, rivolto il suo riconoscente pensiero al Duce — che per ogni evento volle alti i destini d'Italia — è certa di esprimere il sentimento di tutti gli italiani, iscrivendo il nome di V. E. fra i valorosi che con le loro imprese hanno fatto rifulgere di nuova gloria la Patria! Le *litterae civitatis* che io vi consegno si esprimono latinamente così».

Il conferimento della cittadinanza

Ed a questo punto il Governatore legge il testo latino dettato da Raffaello Santarelli e del quale ecco la traduzione:

«Francesco Boncompagni Ludovisi, Governatore dell'alma città di Roma, al Quadrumviro Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica salute. Seguendo l'antico uso dei nostri maggiori, i quali stimarono essere di ornamento alla Patria e di lode a se stessi conferire la propria cittadinanza a personaggi adorni di speciale merito e notevoli per valore, abbiamo con spontaneo moto dell'animo pensato di concederti questa distinzione, che presso di noi è la più alta. Tu infatti, traducendo in realtà il comandamento dell'Amatissimo Duce, dopo avere con lungo studio ed opera diligente apparecchiato quanto a così grande impresa fosse necessario, hai felicemente condotto con un manipolo di arditi compagni in volo rapidissimo, pur contro ogni avversità atmosferica, dalle spiaggie d'Italia alle coste del Brasile apparecchi costruiti da maestranze italiane e disposti — il che non erasi osato sinora — in formazione di squadriglie, dimostrando sopra ogni altra cosa, come l'italico valore, per merito del Fascismo, siasi sempre più accresciuto. Abbiamo perciò decretato che tu, uomo illustre e per le squisite virtù dell'animo sommamente benemerito della Patria, sia insignito della cittadinanza romana e sia iscritto nel numero di quei personaggi che tale cittadinanza a titolo di onore si ebbero. E questa deliberazione noi volemmo affidata alla presente lettera, testimonianza della nostra benevola considerazione a tuo riguardo.

«Data in Roma sul Campidoglio il [illegible] febbraio nell'anno del Signore 1931, del Regno di S. M. Vittorio Emanuele III Trigesimo primo, dell'Era fascista Nono».

All'atto in cui il Principe Boncompagni consegna all'on. Balbo il documento, dall'aula si elevano applausi fragorosi, che indicano il consenso unanime e sentito dei presenti, che rappresentano la parte più eletta della Nazione. Il documento è stato trascritto su pergamena decorata in stile leonardesco e porta intorno un fregio recante in calce il fascio littorio con le parole «aquila altius». La pergamena è racchiusa in una custodia di cuoio bulinato con nel centro la seguente scritta in oro:

«S. P. Q. R. — *Italo Balbo honoris causa — anno Domini 1931 Littorio nominis IX*».

La risposta di Balbo

Nel ricevere l'altissimo riconoscimento Italo Balbo appare commosso. Egli, rivolto al Governatore, pronuncia le seguenti parole:

«*Signor Governatore*, civis romanus sum: voi mi avete concesso la più alta *dignità della vita civile. L'accetto con cuore commosso, in omaggio al mio destino, che mi ha dato la grande ventura di comandare in volo sull'Atlantico il fiore della gioventù italiana. Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!*».

Le parole del generale Balbo sono state salutate da scroscianti applausi e da acclamazioni prolungate a Balbo ed ai trasvolatori atlantici. Terminata la cerimonia, S. E. Balbo, i trasvolatori, il Principe Boncompagni e tutte le altre autorità lasciano l'aula di Giulio Cesare e per lo scalone del Palazzo Senatorio, attraversando il portico, entrano nel Palazzo dei Conservatori per assistere ad un ricevimento dato in loro onore.

Sulla scalinata prestano servizio di onore i vigili in alta uniforme e valletti comunali. S. E. Balbo entra nella sala degli Orazi e Curiazi, gremita di una eletta folla di invitati che tributa al Ministro dell'Aeronautica entusiastiche accoglienze. S. E. Balbo passa quindi a visitare le varie sale del Museo sostando qualche istante nella

la del Fasti, dove il suo nome è inciso nella storica lapide. Nel museo Mussolini è stato servito ai convenuti un rinfresco, mentre un'orchestra ad archi suonava «Giovinezza».

Il ricevimento a Palazzo Littorio

Alle ore 17, infine, S. E. Giuriati, segretario del Partito Nazionale Fascista, ha ricevuto a Palazzo Littorio S. E. Balbo ed i suoi compagni del volo transatlantico. Al ricevimento hanno assistito tutte le maggiori personalità del Regime, i Quadrumviri, i membri del Governo, il presidente del Senato, senatori e deputati, i più alti gerarchi del Partito e delle organizzazioni sindacali, il conte Mattioli Pasqualini Ministro della Real Casa ed il generale Marinetti aiutante generale di campo di S. M., il Governatore Principe Boncompagni Ludovisi, Arnaldo Mussolini, l'on. Laudo Ferretti, numerosi ufficiali di tutte le forze armate.

Nel grande salone dei cimeli storici del Fascismo, S. E. Giuriati ha pronunciato le seguenti parole:

«Caro Balbo: La nostra casa è in festa per ricevere te ed i tuoi compagni, cari a noi come vecchi camerati anche se taluno di essi da poco ha vestito la camicia nera. Noi non ti diremo parole adeguate all'impresa che tu da lunghi anni ci conosci. Tu leggi nei nostri cuori: c'è gioia e orgoglio: gioia di sapere conquistato il cielo dell'oceano dalle Camicie nere, orgoglio di saper che i primi a conquistarlo sono stati i fascisti. Con questo doppio sentimento io ti saluto qui, Quadrumviro, con lo stesso animo del primo tempo, con l'animo che non è cambiato mai e che mai cambierà, qualunque periodo prema dovunque ci guidi il Duce».

Balbo ha così risposto:

«Caro Giuriati, Permetti allo squadrista pugliano che il Duce ha voluto fare diventare Quadrumviro, generale e Ministro, permetti di dire a te, attraverso la tua degna figura, al Partito tutto, la commossa riconoscenza del mio cuore e tutta la riconoscenza dei miei compagni. Noi abbiamo iniziato la crociera con cuore di soldati che avevano ricevuto da te una consegna, noi abbiamo affrontato l'Atlantico con cuore di fascisti che dal Fascismo avevano ricevuto in consegna di vincere ad ogni costo. Abbiamo indossato la camicia che tu ci hai recato ad Orbetello nella piovosa vigilia della partenza. L'abbiamo indossata nelle prime ore del pomeriggio, ed essa ci ha vestiti di audacia sino alla meta. Io sono arrivato a Natal e quando ho veduto gli undici apparecchi radunati alla fonda in quelle placide acque ho provato la stessa soddisfazione di quando compivo una missione affidatami dal Duce, affidatami dal Partito nei giorni lontani della vigilia. Ed io ti assicuro che questi camerati ai quali tu hai concesso l'alto onore della tessera se ne sono mostrati ben degni. Noi non siamo degli uomini straordinari e di eccezione, siamo dei fortunati che abbiamo avuto un ordine che ci portava verso la gloria: ma, come noi, nell'aeronautica ci sono trentila piloti. Se domani il Capo lo comanda, io trarrò dai ranghi questi anonimi ed attraverso un fiero allenamento, attraverso una severa disciplina, li preparerò per imprese ancora più alte perchè eguale è il valore e soprattutto eguale è la fede che ci anima.

«Caro Giuriati, l'arma aeronautica è l'ultima che è entrata nelle forze armate dello Stato anche dopo la Milizia. Ma io ti voglio assicurare, che l'arma aeronautica non è l'ultima nella fedeltà al Regime, al Duce, al Fascismo. Viva Mussolini!».

Le parole del Segretario del Partito e del Quadrumviro Balbo sono state salutate da una vibrante manifestazione di omaggio e di devozione al Duce, al Fascismo, all'Aeronautica.

S. E. Giuriati ha consegnato poscia una tessera del partito al sergente maggiore Moretti che non l'aveva avuta ad Orbetello, mettendo in rilievo che essa porta la data del 13 dicembre 1930, data che tutti gli italiani sempre ricorderanno.

Cause e aspetti della crisi spagnuola

L'ottimismo del conte di Romanones

DAL NOSTRO INVIATO

Madrid, 21, notte.

Vogliono alcuni avvicinare l'attuale momento della crisi politica della Spagna a quello dei primi anni del regno di Luigi XVI. In quel tempo, in Francia, le differenze di dottrine e di scuole — il grande lievito del calderone politico e sociale — non impedivano fosse per tutti comune il fondo delle aspirazioni e delle illusioni. Lo spirito di Telemaco — blando e dolciastro — aveva preso le folle intellettuali, e Re Luigi non poteva, essendo figlio del suo secolo, restarne immune.

Sotto Luigi XV si era svolta, maturando, la crisi dei parlamenti. Choiseul aveva governato con essi; Maupeou li aveva scaraventati dalla finestra.

La soppressione dei parlamenti volle essere gesto di autorità. Luigi XVI, invece, non avendo il senso e il gusto dell'autorità, ragionò così: «Il parlamento, dopo tutto, ha gli stessi titoli di autorità della Corona. Ristabiliamo il parlamento». E Luigi il Giusto firmò la sua condanna. La voce di Turgot cadde, senza eco, nelle splendide sale di Versailles. Col ritorno dei parlamenti, ritorno livido e pieno di rancore, il conflitto, logicamente, doveva manifestarsi torbido e violento. La Corona si mette al piede la grossa catena la quale si spezzerà soltanto sul patibolo. Dal ritorno dei parlamenti, nella Francia di quell'epoca, prende mossa, vita e ragione la rovina del Monarca. Ma qui, in Spagna, nessun Telemaco, nessun Rousseau e nessun Voltaire; le carte del gioco sono ancora nelle mani del Re. Egli ormai le terrà tutte ben spiegate sul suo tavolo; su queste carte nessuno dà guardi indiscreti. Alfonso XIII è autoritario e intelligente, acuto osservatore dello spirito dei tempi, schermitore audace e abilissimo. Egli gioca, sì, partite pericolose, ma egli sa quanto e come il suo Paese abbia bisogno di lui; sa quanto siano false le voci della sua abdicazione, della sua rovina. Egli tiene bene a mente le grandi lezioni della Storia. Un colpo di vento potrà crollare il trono? Egli vi si aggrapperà saldamente. L'ondata della rivoluzione abbatterà le mura della Reggia? Egli rimarrà sotto le macerie e la sua rovina sarà quella della Spagna. Perchè la Spagna, cattolica, tradizionalista, cavalleresca, è il Re. Ma il mondo guarda con spasmodica attenzione e attende l'eco paurosa e fragorosa del crollo del trono. Perchè tutti parlano di crisi di regime, di rivoluzione a termine fisso?

I volti della Spagna

Paese dai cento volti, la Spagna offre un curioso spettacolo al quale il mondo assiste dalla finestra. E tutti, disfattisti e ottimisti, hanno ragione? Le verità sono cento, tanto quanti sono i volti della Spagna.

La crisi esiste profonda, acuta, inasprita da vari elementi. Vediamone alcuni aspetti.

Deriva essa anzitutto dalla tragica impossibilità in cui si trova il Paese di sciogliersi dalle catene del suo passato per conquistare, libero, nella corsa ansiosa e affannosa dei popoli, il suo posto al sole. Il Re, con manovre a grande effetto, con spinte audaci, vuole metterlo faccia a faccia con la realtà. Ma il paese non vede e non sente: anzi, le manovre e le spinte, per la loro stessa finezza, non sono intese. Provocano, in taluni ambienti, il panico. Allora corre per il mondo la voce della prossima rovina. Non si vede nel fondo oscuro degli avvenimenti — e non è facile vederci — e ci si domanda: qual'è il nesso logico, per esempio, tra il colpo di Stato del settembre 1923 e il colpo di scena del 15 febbraio 1931? Rilappare la illogicità di cui abbiamo detto: e nasce il dubbio. Avere innalzato agli onori del trionfo Primo De Rivera, sul cadavere marcio del passato, per poi abbattere la dittatura e rimettere in piedi lo stesso cadavere dandogli — miracolo nuovo — vita e fiato, è nella logica delle cose? L'incarico a Guerra, con l'accettazione dell'assurdo suo programma di governo, dove avrebbe portato il Paese? Spinte, manovre, queste, o invece debolezza organica? Il popolo tace, non comprende: gli allarmisti gridano e assordano i passanti: la dittatura è un delitto: il ritorno all'antico un errore. Il popolo tace sempre. Facciamo la repubblica? Ma nemmeno per sogno; il Re è in piedi, diritto e saldo.

L'assenza del popolo

Dalla drammatica contraddizione degli avvenimenti, da questo stordimento, e sopra tutto dall'assenza del popolo dalla vita nazionale, di questo popolo amante della sua vita, della sua sola vita, fiero, generoso, cavalleresco, dalla disperazione dei giovani i quali aspettano la salvezza dagli altri e non la cercano mai in se stessi, da questi colpi di scena, da queste cadute clamorose e da questi ritorni e connubi mostruosi, trae origine la crisi della Spagna. E nascono, tetri e spaventosi, i fantasmi. In realtà, quando si vedono fatti come questi, quando si assiste al macabro carnevale degli spettri in tuba e redingote, vien fatto di pensare alla fine, al caos. La Spagna corre al suicidio? Ma no: non è quella del Re e del popolo, questa Spagna, ma è l'antica Spagna, quella dei «caciqui». Questa Spagna cadrà, morirà. Per suicidio e per assassinio. Nella sua caduta fragorosa forse straccerà, tentando disperatamente di salvarsi aggrappandovisi, un lembo del manto regale; ma la Spagna dei grandi Re e dei grandi cavalieri si leverà, forse, sulle rovine, e chiamerà a raccolta il popolo. Allora la vita avrà avuto ragione della morte.

Da questo trionfo della morte, prende forza ed asprezza la crisi. E da qui nasce e prende mossa il sentimento repubblicano. Ma i cento o i centomila repubblicani di Spagna dimenticano però le grandi lezioni della storia, ignorano i testi sacri. Eppure il marmo di Emilio Castelar sta qui a monito e a insegnamento. Castelar fece la repubblica nel 1873. Il suo regno durò quindici mesi o giù di lì: per poco non condusse allo smembramento del paese, al disordine completo. Tornarono i Borboni, accolti in trionfo: Castelar rinunziò alla lotta. Non avvenne allora la rovina completa soltanto perchè non c'era l'internazionale comunista; oggi, incoscienti del grande pericolo, i repubblicani fanno alleanza coi socialisti, coi comunisti, coi sindacalisti organizzati da Mosca, coi nemici, insomma, dell'ordine. Mettono nel loro calderone tutte queste erbe, dagli aspri sapori, e le scodellano alla folla sotto l'insegna della repubblica. Essi ignorano, naturalmente quanto ebbe a dire Trotzki alcuni anni or sono: essere la Spagna, nella sua situazione morale, sociale e politica, il paese meglio indicato, dopo la Russia, a fecondare il seme del bolscevismo. Il piatto dei repubblicani, se fosse servito al paese, lo avvelenerebbe.

E allora la rivoluzione non si farà? Ci sono cento, mille interessi in contrasto fra le stesse fila rivoluzionarie; e nella divergenza di questi interessi consiste la grande carta, fra le tante decisiva, che è in mano del Re. Potrà però verificarsi il terremoto. Sì, ma non tutta la gente muore col terremoto.

L'esercito e gli operai

L'esercito s'inquadra pur esso nella grande cornice della crisi. I pronunciamenti sono stati sempre il punto oscuro, l'incognita perniciosa della Spagna; e non sarà mai possibile allo Stato di essere forte e sicuro fino a quando esso non imporrà all'esercito la più assoluta disciplina. Primo De Rivera era riuscito in parte in questo gravissimo compito. Ma durante il Governo di Berenguer le agitazioni militari sono affiorate turbolente, di nuovo, fino a riassumere per bandiera quella della repubblica: la rivolta di Jaca e il colpo di mano all'aerodromo dei Quattro Venti ne sono stati i segni evidenti. Per dominare queste agitazioni c'è voluto del sangue.

Dopo l'esercito, fra gli elementi della crisi, bisogna annoverare la questione operaia. I lavoratori organizzati non hanno fiducia nello Stato, avvelenati come sono da una propaganda violenta. I loro capi vorrebbero convogliarli col grosso delle forze rivoluzionarie, ma si sbagliano: questi operai sono individualisti, anarcoidi; non sentono la disciplina: sarebbero i creatori del caos, in caso di esplosione, e vi si troverebbero a loro agio, non avendo coscienza politica. La concorrenza poi, fra i socialisti e i comunisti accresce il disordine nelle coscienze stesse dei proseliti, i quali logicamente si domandano se valga la pena di essere disciplinati ai loro stessi comandanti. I Sindacati cattolici, i quali dovrebbero costituire l'elemento essenziale dell'equilibrio sindacale, sono più turbolenti e più indisciplinati degli altri. De Rivera aveva tentato di ricondurre l'ordine nelle questioni del lavoro creando i famosi comites paritarios per la disciplina dei rapporti fra capitale e lavoro; parve per un momento che le organizzazioni sindacali si avviassero verso una qual certa tranquillità, avendo ottenuto dal Dittatore notevoli benefici come l'istituto per la riforma sociale e la spartizione delle terre abbandonate. Cadde il direttorio, e allora la ripresa sovversiva fu violenta, alimentata dalle incongruenze della politica generale del Governo Berenguer fino a gettare nelle masse quel senso acuto di inquietudine, il quale costituisce un altro degli elementi molteplici e pericolosi della crisi.

Questi sono dunque gli aspetti più evidenti e più gravi della crisi della Spagna, impropriamente definita crisi della Corona. Degli altri diremo in seguito.

Dichiarazioni di Romanones

Stasera il conte Di Romanones ha ricevuto gl'inviati speciali della stampa italiana a Madrid. Nella piccola stanza — un tavolo, due poltrone, un divano e un gran quadro alla parete raffigurante un frate che prega su una tomba — si sono levate, alte, queste parole: «Sono ottimista». E poi: «Non si può governare senza essere ottimisti. Avremo delle difficoltà, le quali non possiamo prevedere. Non si può vivere sempre in un'Arcadia. I repubblicani? Si tratta di minoranze di scarsa importanza. Noi faremo le elezioni municipali prima, poi quelle provinciali, poi quelle delle Cortes. Presso a poco in quattro mesi avremo finito».

— I repubblicani manterranno la tattica astensionista?

— Noi daremo tutte le garanzie per il sereno legale svolgimento delle elezioni. Si dovranno misurare le forze rispettive: bisogna misurarle. I repubblicani vorranno provocare nuove crisi? Noi vogliamo riportare nella Spagna il senso della concordia civile. Faremo tutto il possibile.

— La situazione in Spagna è tranquilla?

— Lo vedete.

L'ottimismo del conte Di Romanones sembra davvero assai rassicurante. Ma è ottimismo di maniera, senza convinzione, come quello di tutti gli spagnoli del suo stampo. Questo ottimismo ha combinato sempre gli scherzi più pericolosi alla Spagna.

ALFIO RUSSO.

Il card. Maffi gravemente malato

L'interessamento del Papa

Città del Vaticano, 21 notte.

Sono giunti dall'Archidiocesi di Pisa telegrammi annunzianti che il Cardinale Maffi, il quale da tempo si trova in condizioni di salute non buone, ha subito in questi ultimi giorni un peggioramento allarmante. Data l'età avanzata del dotto porporato, si teme che egli non possa superare la violenza del male.

Il Pontefice, non appena informato, ha subito fatto telegrafare all'Archidiocesi di Pisa chiedendo di essere continuamente informato sul decorso della malattia, ed ha inviato al Cardinale la sua speciale benedizione.

Il Cardinale Maffi fu il primo porporato ad essere insignito dopo la Conciliazione del Collare dell'Annunziata, conferitogli da S. M. il Re poco dopo le nozze del Principe Ereditario, che, come è noto, furono celebrate dall'Arcivescovo di Pisa.

La legge sulla caccia

e per la protezione della selvaggina

Roma, 21 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. D. 15 gennaio 1931 che approva il Testo unico delle leggi e decreti per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia.

Degne di rilievo appaiono le norme relative all'esercizio della caccia. Nel Testo unico esse sono state raccolte in un apposito titolo e disposte con un metodo strettamente sistematico in otto capi relativi alla licenza in generale, alla caccia con armi e con animali, all'uccellagione, agli appostamenti fissi, alle variazioni dei termini di caccia, alle limitazioni all'esercizio della caccia, ai divieti generali di caccia e ai divieti per le armi e per la selvaggina.

Licenza, limitazioni, divieti

L'esperienza ha suggerito la necessità di considerare il caso così frequente di chi non sia in grado di esibire agli agenti di vigilanza la licenza di caccia o di uccellagione perchè ha dimenticato di portarla con sè. Colui che, munito di licenza, non la presenti all'agente che ne faccia richiesta, è punito con l'ammenda da lire 20 a lire 30. Non si procede contro colui che, nel termine di cinque giorni dalla contestazione della contravvenzione paga all'agente che l'ha contestata una somma corrispondente al minimo dell'ammenda predetta, esibendo in pari tempo la licenza.

La caccia, anche con cani da seguito o da lana col furetto o con falchi, è permessa dal 1.o settembre al 31 dicembre. Tuttavia l'uso dei cani levrieri è consentito solo dal 1.o novembre al 31 dicembre. La caccia al capriolo in terreno libero si chiude col 1.o novembre; quella al cervo daino e cinghiale è consentita dal 1.o novembre al 31 dicembre. Nella zona delle Alpi la caccia si apre l'8 settembre e si chiude il 15 dicembre. Il contravventore è punito con l'ammenda da lire 100 a lire 1000 e da lire 200 a lire 2000 ove si tratti di selvaggina nobile stanziale.

E' noto che l'art. 19 della legge del 1923 conferiva al Ministro competente la facoltà di restringere i termini normali di caccia e di uccellagione, allo scopo di protezione. La disposizione è stata riprodotta nel Testo unico con le seguenti modificazioni: possibilità di vietare determinate cacce, mentre attualmente la legge non prevede che restrizioni; possibilità di spostare fino a sei giorni il periodo delle cacce, e ciò perchè si verifica molto spesso, ad esempio, un'anticipazione nel passo di questa o di quella specie o può presumersene un ritardo che suggeriscano rispettivamente la convenienza dell'accennato spostamento o nell'un senso o nell'altro.

Passeri e uccelli nocivi

L'articolo relativo alla cattura dei passeri, pur essendo ridotto in modo da impedire una eccessiva distruzione di quell'interessante specie di uccelli, riesce tuttavia a proteggere la coltura del grano ed è quindi limitato a quelle zone in cui si coltiva tale cereale, per cui si è combattuta e si combatte dal Governo fascista così nobile battaglia. Per la caccia agli animali feroci o nocivi, il Testo unico conferisce al Prefetto la facoltà di rilasciare permessi nominativi per la caccia al lupo.

Un importante problema si è proposto di risolvere il Testo unico. Come è noto, in forza dell'art. 712 del Codice Civile, l'esercizio della caccia e della pesca è regolato da leggi particolari. Non è tuttavia lecito introdursi nel fondo altrui per l'esercizio della caccia contro il divieto del possessore. Cotale norma non è disconosciuta dal Testo unico, ma è debitamente limitata nei suoi giusti confini e in rapporto alla funzione che, nell'odierno generale ordinamento giuridico, deve avere la proprietà privata, escludendo dalla libera caccia i parchi ed i fondi chiusi completamente da muro, rete metallica o altre effettive chiusure, di altezza non minore di metri 1,80 o da corsi d'acqua della profondità di almeno metri 1,50 e della larghezza di almeno tre metri.

Il nuovo testo risolve in modo meglio adeguato la questione della caccia sui fondi coltivati, conferendo la facoltà al possessore di circondare gli appezzamenti in stato di coltivazione con segnali perimetrali indicanti «divieto temporaneo di caccia», e comminando nel caso di danni da parte dell'agricoltore le dovute sanzioni. Importanti sono le disposizioni relative ai divieti generali di caccia. E' proibita la presa di uova, di nidi e di piccoli, di tendere reti per prendere selvaggina nobile stanziale, di cacciare da un'ora dopo il tramonto ad un'ora prima del levar del sole, di prendere stambecchi, camosci, femmine dei daini, dei cervi, dei caprioli, le rondini, i colombi torraiuoli ed altri selvatici enumerati con massima cura di precisione e di chiarezza.

Armi vietate

Notevole è l'ultimo capo, l'ottavo, che contiene divieti per le armi e la selvaggina. E' proibito di portare, quando la caccia è vietata, armi con munizioni spezzate, ordigni e strumenti per l'uccellagione. Una coraggiosa innovazione contiene l'art. 39. Non è possibile colpire efficacemente il bracconaggio, ove si abbia la possibilità di vendere la selvaggina cacciata o catturata. Si è pensato, perciò, di vietare la vendita e l'acquisto della selvaggina nobile stanziale morta, eccettuata quella proveniente dalla riserva. Tale disposizione, però, non si applica, per evidenti ragioni, al cinghiale nè alla selvaggina della Sardegna (dove le riserve sono scarsissime). Per quanto riguarda le vendite, l'art. 41 riproduce l'art. 1 della legge n. 1420 del 1923, premettendo un'opportuna definizione della bandita stessa e aggiungendo un'innovazione suggerita dalla più sana tecnica venatoria. E' stato, cioè, introdotto il criterio dell'eventuale utilizzazione della selvaggina esistente nelle foreste demaniali.

L'art. 46 reca un'altra innovazione di alto interesse, consentendo una zona di protezione maggiore dei metri 50 intorno alle bandite dove sia stata introdotta e venga allevata selvaggina nobile stanziale non appartenente alla fauna locale. La disposizione è stata richiesta soprattutto in seguito ad una sentenza di Cassazione che ravvisò il reato di furto nell'uccisione del fagiano, il quale non avrebbe il carattere di selvaggina e non potrebbe perciò formare oggetto di caccia, avendo la cosiddetta *consuetudo revertendi*, dovendosi, cioè, considerare non animale selvatico ma mansuefatto e quindi non essendo *res nullius*. La nuova norma costituirà un potente incentivo per gli allevatori, i quali vedranno così validamente tutelati i loro sforzi.

Oggetto di non minori cure sono state le norme relative alle riserve di caccia. Si è voluto stabilire in modo esplicito il concetto che la riserva in tanto è ammessa in quanto realizza il ripopolamento della selvaggina. Perciò appunto si dice che le zone di montagna e di collina o quelle che siano adatte a servir di rifugio della selvaggina avranno la preferenza nella costituzione delle riserve.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 21 Febbraio 1931.

TORINO	15	66	74	90	70
BARI	16	38	25	62	39
FIRENZE	35	66	44	03	78
MILANO	81	81	24	62	60
NAPOLI	51	89	77	3	29
PALERMO	67	22	2	51	27
ROMA	15	21	83	68	70
VENEZIA	34	15	61	62	28

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

[illegible]

Borse italiane

[illegible]

Borse estere

[illegible]

FALLIMENTI

[illegible]

MERCATI

[illegible]

Le quotazioni dei cereali

[illegible]

Mercati vinicoli

[illegible]

La fuga

Il sole d'inverno tocca la terrazza solo per qualche ora; ma se la giornata non è fredda, il vecchio professore esce a quell'ora sulla terrazza e con una forbice da potare si curva a pulire nei vasi le piante di rose e di garofani o smuove attorno la terra con una zappetta che pare un giocattolo. Ha una papalina bigia e una veste da camera consunta, annodata alla cintura, che gli dà un'aria da frate cappuccino. E' magro e ha un po' di gobba, ma rizza la schiena senza fatica e cammina ancora diritto per la sua età. Ogni tanto solleva il capo a guardare il cielo e ad ascoltare i rumori e le voci della casa, e gli piace vedere il sole incendiare i vetri d'una finestra aperta all'improvviso: quella balenante incandescenza gli ferisce gli occhi ma è contento se riesce a sostenerne la vista. Gli pare così di sentirsi ancora giovine. Anche i rumori che gli giungono nitidi all'orecchio gli dànno piacere. Rompendo o allentando la terra dei vasi ha l'idea che un po' di tepore penetri fino alle radici; l'inverno sta per finire, ed egli accarezza la ruvida scorza delle piante pensando ai germogli che metteranno, alle prime tenere foglioline. Quei gerani e quelle rose sono da anni la sua unica cura; nei giorni di nebbia li sorveglia con l'occhio dietro ai vetri scostando colla punta delle dita le tendine umidicce. La strada risuona quasi continuamente del rumore dei tram, quando passa un camion i vetri tremano. Egli conosce tutti i rumori della casa: e di notte, in attesa di prender sonno, li ascolta dal letto a occhi chiusi, e ha un po' d'apprensione e forse di paura solo quando il silenzio, dopo l'ultimo tonfo del portello che rintrona nel cortile, si allarga indisturbato. Allora egli ha più viva la sensazione dello scorrere del tempo, e ciò lo turba come un peso doloroso; ma per fortuna ecco una tromba d'automobile che passa velocissima nella strada deserta — chi ci sarà dentro? un signore che va a prendere il primo treno, una dama che torna da un ballo, due amanti che fuggono, chi sa, una disgrazia, qualcuno che sta morendo, terribile morire di notte, in ogni momento si può morire, pensa il professore aprendo gli occhi nel buio —; quella tromba s'allontana nella notte, ed egli la sente sempre più fioca, fin che scompare. Nel buio i mobili hanno qualche scricchiolio, e a un tratto dai tubi degli impianti l'acqua si mette a soffiare, a gemere, a gorgogliare, qualcuno avrà aperto un rubinetto, che ora sarà?; e dai termosifoni vibrano suoni non meno improvvisi. La notte è piena di questi rumori nella casa ove il vecchio professore vive con una domestica vecchia più di lui, che però dorme come una giovinetta, e si sveglia al suono delle campane dell'alba. Va in cucina a preparare il caffè, e il professore la sente sciabattar per la casa, aprir le finestre, spazzolare e battere i tappeti. Egli ha dormito qualche ora, fors'anche meno; ma gli basta; quell'ora di sonno che lo ha colto all'improvviso, ha rinfrancato ancora una volta le sue ossa. Ora beve il caffè, s'infila la veste da camera, ed entra nello studio per riprender la lettura d'un libro, interrotta la sera alla pagina segnata dal tagliacarte di giallo avorio. E' ancora una giornata serena, ed egli pensa all'ora di sole in cui potrà uscire dalla terrazza.

Ma s'è appena raccolti sulle gambe i lembi della veste da camera che la vecchia domestica batte colle nocche ai vetri dello studio. «Che c'è?». «Mah, venga a sentire...». In anticamera c'è la domestica di suo figlio, medico all'ospedale. Viene a chiedere se Leonardo, il nipote del professore, ha passata la notte da lui, come aveva fatto altre volte. «Qui? ma se fosse venuto qui — risponde il vecchio con risentimento — io avrei indubbiamente avvisato». La donna lo guarda, tacciono guardandosi, poi ella dice: «allora è proprio scappato». «Scappato? e perchè? — chiede lui; ma la donna si mette a spiegare che il dottore aveva passata la notte all'ospedale per il solito turno e che il ragazzo era uscito dicendo che andava a preparar la lezione in casa d'un suo compagno. Aveva detto che non sarebbe rientrato prima di mezzanotte, e la signora era andata a letto presto perchè si sentiva poco bene. Il ragazzo aveva la chiave. Se n'erano accorti solo la mattina che non era tornato, e la signora aveva subito telefonato al dottore. «Il mio silenzio — dice il professore — doveva subito metterli in sospetto», e non s'accorge che ha detta una frase sciocca; anzi, all'improvviso il volto gli diventa quasi paonazzo, si scaglia contro il figlio e la nuora per la pessima educazione che, secondo lui, essi dànno ai figli, e finisce col pronunciare un discorso come se si trovasse sulla cattedra. Le due donne lo guardano istupidite. Poi a un tratto cambia tono, si ricompone i baffi con un tocco delle dita, quand'ecco come una ventata il dottore che entra, stravolto. «Non c'è?». I suoi occhi volano spiritati su quelle tre facce. «No, non c'è» — gli risponde il padre con una severità quasi teatrale — «è un ragazzo, qualche donna, tornerà, se non è già tornato». Ma il dottore afferra truce la maniglia della porta e si precipita per le scale.

All'orgasmo di prima nell'animo del vecchio è subentrata una calma quasi inerte. Guarda il libro, lo apre, lo chiude, lo va a posare sul tavolino. La giovine domestica è andata via; la sua è in cucina, e tace. Egli s'è seduto accanto alla finestra, scosta le tendine, vede il pallido sole sulla facciata della casa di fronte. Gli giunge all'orecchio il ronzio d'un vicino stabilimento. Pensa: «E' scappato; tutti i ragazzi un giorno qualunque scappano di casa; c'è chi sta fuori un pomeriggio senza permesso, gira per la città, si stordisce e all'ora di cena torna; c'è chi torna dopo alcuni giorni, magari coi carabinieri. Qualcuno non torna affatto, si perde». Sente che queste riflessioni sono puerili, tuttavia vi consente e accenna di sì col capo come se stesse a fargliele un altro. Guarda il cielo tagliato dall'orlo delle alte terrazze, dai comignoli dei palazzi: nitido come un diamante. Gli sembra d'avere i sensi più scoperti, più pronti, e fissa le pupille in quel vergine azzurro. Se fosse un ragazzo... Come per un trasalimento del sangue un ricordo è riaffiorato alla sua memoria. Ricordo di un'estate al mare. Dalla spiaggia egli guarda le chiome dei pini che gli nascondono una villa. E' un'ora in cui alla spiaggia non c'è ancora nessuno. S'è tolti i sandali, cammina a piedi nudi: affonda col tallone le conchiglie affiorate sulla sabbia umida. In fondo, verso il molo, una fila di pescatori tira a riva una rete: sul bagliore del mare il sole s'è appena staccato, e quegli uomini visti controluce sembrano più neri. Tirano la rete con un movimento ritmato, piegandosi tutti insieme a destra con un «oh» lungo e cantante. Egli s'avvicina, si mette a guardar la rete che affiora gocciolante dall'acqua; vi sono anche dei ragazzi coi calzoni arrotolati fino al ginocchio come i loro padri, e come loro aiutano a tirare. Dalle coste i pesci rossi a morire guizzano sugli altri e i loro colori sono nitidi, d'un rosso vivo, d'un argento lucente. L'arco della marina s'incurva e invita a camminare. E via via ch'egli s'allontana sente di liberarsi da qualcosa che lo teneva legato; gli pare che ogni suo passo recida il filo d'una rete invisibile. Un senso di novità, una maggior scioltezza di membra s'impossessa di lui. Ha quindici anni, non si è mai allontanato dalla villa dove abita con la madre che certo in questo momento non sospetta ch'egli abbia intenzione di fuggire. Ma fuggire dove? Egli non lo sa, ma non può fermarsi. La distesa di sabbia si restringe gradatamente finchè finisce: l'acqua tocca una scogliera. Egli prende per un sentiero, sale lassù, un paesaggio verde dilalla al suo sguardo. Scende, risale; ha camminato parecchio. In mezzo al verde, separato da una siepe di canne c'è un casolare; sente abbaiare un cane e raccoglie un sasso. Prende per una stradetta nascosta tra siepi di tamerici, alla fine si sente un po' stanco, si mette a sedere. Vede un giovine contadino che ara un campo; gli si avvicina, gli chiede da bere. Quello lo scruta, gli fa qualche domanda, ma egli sa rispondere, eludendo con astuzia la sua curiosità. Si mettono a parlare, egli confessa che gli piacerebbe fare il mestiere di lui. «Vieni qua» — gli dice il contadino — ora t'insegno ad arare». Gli fa impugnare l'aratro, e così la sua mano callosa e annerita preme su quella di lui, piccolina e molle; fanno un solco, le bestie fermandosi si scacciano le mosche con le lunghe code. Un gradevole odore di stalla e di latte emana dalla loro pelle. E' quasi mezzogiorno, il caldo fa soffrire le bestie. Il contadino stacca l'aratro dal giogo e gli chiede: «e ora dove vai?». «Torno indietro». E s'allontana, ma indietro non sa tornare; gli pare di essere un esploratore, e pensa che di notte troverà una capanna per dormire. Oppure, dormirà sotto le stelle, o dietro una siepe. Torna un po' sui suoi passi, ma crede d'aver perduta la strada; allora attraversa dei campi, e all'improvviso vede ancora balenare il mare. Ora non sa se andare a sinistra o a destra, quale sia la direzione giusta; e questo lo turba e gli fa piacere. Sente che s'è davvero distaccato dalla madre, dai suoi doveri di ragazzo. Non aprirà più i libri, non andrà più a scuola. La madre certamente lo farà cercare, ma egli prenderà per la via dei monti, incontrerà dei pastori, vivrà con loro. Si farà amici i cani, imparerà a quagliare il latte. Adesso è veramente fuggito. E' padrone del suo destino. In città non tornerà più, non occorre andare a scuola per diventare quello ch'egli vuol essere: un contadino, un pastore, un cacciatore di stambecchi. Si sente leggero, cresciuto forte come un uomo. S'è seduto di faccia al mare, e l'acqua viene a frusciare ai suoi piedi. Pensa ai tritoni, alle ninfe, si sente di vivere in un paesaggio della mitologia. A un tratto ode delle voci; si volta, vede scendere correndo verso di lui due uomini; balza in piedi e si mette a fuggire scalzo sulla sabbia. Ma quelli lo raggiungono, e uno gli dà anche uno schiaffo.

Al cancello della villa la madre gli si getta al collo piangendo. Lo accarezza, lo bacia, gli chiede: «perchè sei fuggito?». Egli non sa rispondere; la guarda irritato, non comprende nemmeno le sue lagrime e quelle carezze gli pesano. Ma non si sa allontanare da lei, e si sente colpevole solo a passeggiare nel viale del giardino accanto a una siepe che potrebbe scavalcare. Stacca da un arbusto nano delle foglie lisce e polpose; comincia a far sera, quel ch'è accaduto in quella giornata gli turbina nella mente come se avesse bevuto un vino forte. Si sente malinconico, vorrebbe piangere, strappar quegli arbusti coi denti. Sente che la madre lo sorveglia mentre parla con una signora a pochi passi da lui.

Ora il vecchio professore crede di aver capito perchè scappò di casa in quel giorno lontano. E quando prima di cena suo figlio gli viene a dire che Leonardo è tornato, egli non si stupisce; dice «Lo sapevo». «Cosa sapevi?», gli chiede il dottore con uno sguardo da medico; e pensa: «mio padre sta rimbecillendo». Ma quello aggiunge: «e non solo lo sapevo, ma scommetto che non ti ha nemmeno saputo dire perchè è scappato». Il figlio non lo guarda sorpreso, stupito; poi conclude, minaccioso: «però se la ricorderà per un pezzo».

G. TITTA ROSA

Un villaggio di gente felice

Stoccolma, 21 notte.

Il febbrile ritmo della vita moderna ci fa apparire ancora più patriarcali, più idillici, i paesi nei quali tutto è rimasto come al tempo delle nostre bisnonne. A sentire i giornali, la vita degli abitanti dell'isola di Hemsoe, dirimpetto alla costa dell'Angermanland (nella Svezia del Nord), è addirittura paradisiaca: a Hemsoe non si conoscono gravose tasse, non si commettono delitti e l'autorità statale è rappresentata da una sola persona. Per i 450 individui che vivono in così ideali condizioni, bisognava assolutamente escogitare o accertare un'origine leggendaria: e infatti una leggenda narra che i 450 discendono da un nobile svedese, il quale, per ignoti motivi, volle un giorno lasciare la terraferma e andarsene a vivere nell'isola deserta. In che anno questo sia accaduto non si sa, ma certo prima del Medioevo, affermando i cittadini di Hemsoe che le cronache medioevali nelle quali si parlava di essi siano state distrutte dal fuoco. Questi isolani di oscura origine hanno del legato: durante la guerra russo-svedese, nel 1809, una flottiglia russa ancoratasi al largo di Hemsoe iniziò l'occupazione della costa. Formato un piccolo esercito, gl'isolani andarono coraggiosamente all'assalto delle posizioni nemiche e catturarono i russi, compreso il generale. Almeno così narrano i discendenti dei valorosi di quel tempo.

Gl'isolani di Hemsoe, quando vogliono, sanno mostrare i denti a chiunque. Un'ottantina d'anni addietro si misero a innalzare una nuova chiesa, ritenendo che il Governo ne avesse approvato i piani. Il Governo, invece, ricevuti i piani, li aveva bocciati. Gl'isolani continuarono i lavori imperterriti e appena la chiesa fu pronta incominciarono a servirsene, malgrado la mancanza dell'autorizzazione ufficiale. Nel '25 il vescovo della diocesi, invitato a tenere una predica, disse di sì, a condizione che il pulpito fosse stato messo nel giusto posto. Ne derivò un gran conflitto e per ultimo i bravi cittadini di Hemsoe informarono della faccenda il Re, pregandolo d'intervenire in loro favore, col risultato che il vescovo ebbe l'ordine di andare a predicare nella chiesa dell'isola, senza curarsi del punto in cui il pulpito sorgeva.

Come dicevamo in principio, le finanze di Hemsoe sono in eccellenti condizioni, tanto che i cittadini quasi non pagano tasse: con dieci lire all'anno, ognuno di essi salda il proprio debito verso il fisco. Il rappresentante dell'autorità statale, sceriffo, è un pescatore il quale può dedicarsi alla pesca tranquillamente, giacchè la carica lo disturba poco: non un cittadino si rifiuta di pagare le lievi imposte, e mai si verificano disordini e risse. I pescatori e i contadini di Hemsoe sono tutt'altro che astemi, però ignorano l'ubriachezza. Dove non esistono delinquenti sono superflue le prigioni, e infatti a Hemsoe non vi sono nè carceri nè carcerieri: le cronache del paese narrano che l'ultimo delitto fu commesso mezzo secolo addietro, ma che l'assassino (si trattava di un omicidio) era un forestiero stabilitosi da poco a Hemsoe. Da allora, nella felice Hemsoe, che s'è meritatamente guadagnato il titolo di «isola del diritto», nessuno più ha ucciso, o rubato, o comunque costretto lo sceriffo a trascurare la pesca, per far valere, nei confronti dei concittadini, l'autorità delle leggi da lui rappresentate.

Charlot nella villa di MacDonald

La popolarità dell'attore

Londra, 21 notte.

Mentre oggi re Giorgio riceveva nel suo studio al Palazzo di Buckingham il capitano Malcolm Campbell, il leggendarissimo detentore del «record» mondiale di velocità automobilistica, reduce da Daytona e lo investiva del cavalierato; Charlie Chaplin passeggiava con MacDonald e la figlia del Premier, Isabella, sulle collinette dei dintorni di Chequers. Il Primo Ministro aveva atteso l'attore all'ingresso del parco che circonda la residenza di campagna del Primo Ministro d'Inghilterra. Giunti al termine del lungo viale che sbocca dinanzi alla porta della villa, i convenzionalismi di etichetta erano già eliminati e dinanzi al «politicone» di tendenze di sinistra e l'attore passeggiavano discorrendo animatamente e ridendo, come due vecchi amici. Charlot ha trascorso l'intera giornata col Primo Ministro. Charlot è fiero della sua immensa popolarità in Inghilterra, e specialmente di quella di cui gode presso gli impiegati postali. Egli infatti riceve ogni giorno centinaia di lettere, diverse delle quali non portano sulla busta che un disegno a penna del tubino e del bastoncino dell'attore con sotto la scritta «Londra». Questi indirizzi così sommari sono interpretati dai funzionari delle Poste, che recapitano senza errori le lettere all'attore beniamino del pubblico londinese. Il segretario di Charlot dice tuttavia che il 35 per cento delle lettere che ogni giorno quest'ultimo riceve consistono soltanto in richieste di aiuti finanziari.

Un ex-soldato della grande guerra ha poi scritto a Charlot per dirgli: «Se non fossi esploso dal ridere nell'assistere alle rappresentazioni di un vostro film sarei ancora oggi sordo e muto come lo ero quando fui smobilitato. Le risate mi hanno ridato la parola e l'udito. Vi sarò riconoscente per tutta la vita, e intanto vi auguro un felice soggiorno in Inghilterra».

Ventinove morti

in una miniera presso Aquisgrana

Quindici feriti gravi e venti leggeri

Berlino, 21 notte.

Esattamente a quattro mesi di distanza dalla catastrofe di Alsdorf, un'altra non così grave ma non meno impressionante è avvenuta stamane nei pressi di Aquisgrana e precisamente in una miniera che si trova a circa un chilometro dal villaggio di Notberg. La sciagura è avvenuta nel pozzo centrale della miniera Reserve, in una galleria a circa 600 metri di profondità. Alle 7 era avvenuto il cambio delle squadre e 82 minatori avevano in breve raggiunto le estremità della galleria dove poco dopo doveva avvenire il fatale scoppio di grisou.

Il tremendo boato

Alle 7,30 un boato pauroso propagatosi fin quasi all'imbocco del pozzo centrale annunciava l'immane sciagura e subito dopo le sirene lanciavano l'allarme e le campane del villaggio suonavano a martello richiamando immediatamente dinanzi alla miniera una folla di donne e di bambini. Il primo a uscire dal fondo caliginoso fu l'ingegnere che al momento dello scoppio si trovava all'imbocco della galleria precipitata. Il disgraziato riuscì a balbettare alcune parole, fece tre o quattro passi, poi cadde moribondo tra le braccia di un sanitario: un pezzo di pietra lo aveva colpito al collo tagliandogli la carotide.

L'opera di salvataggio fu da principio molto difficile perchè le gallerie erano invase da gas velenosi e nei pressi di quella sconvolta dallo scoppio le armature erano in preda alle fiamme. Verso le 10 una prima squadra di soccorso usciva trasportando i primi feriti, quasi tutti in condizioni disperate. Poco più tardi dinanzi alla miniera erano allineati quindici cadaveri; altri ne venivano estratti prima di mezzogiorno. Solamente sei o sette sono stati identificati. La muraglia pietrosa e soprattutto le fiamme hanno distrutto ogni sembianza umana.

I tentativi di riconoscimento hanno provocato strazianti scene di disperazione. Una donna è riuscita a riconoscere in un cadavere mutilato e corroso il marito, avendo notato nella mano rattrappita la chiave di casa. Un vecchio alla vista dell'unico figliuolo ridotto in condizioni paurose ha dato segni di alienazione mentale.

Verso il tocco si spargeva la voce che in un pozzo laterale erano rinchiusi altri venticinque minatori e che anche questi ultimi dovevano considerarsi perduti. La notizia determinava nuove scene di disperazione e a un certo momento un gruppo di donne ha minacciato di assalire la direzione amministrativa della miniera. Le poverette venivano trattenute dai poliziotti che hanno cercato di calmarle annunciando che la notizia era priva di fondamento: il grosso della squadra era infatti riuscito a porsi in salvo e solamente dieci minatori erano ancora sepolti nella galleria, ma si stava traendoli alla luce.

Il racconto di uno scampato

Un minatore, che tra i feriti è il meno grave, ha narrato come avvenne la sciagura:

«A un certo momento, pochi istanti prima dello scoppio — ha detto — sentii che l'aria si faceva pesante e che diventava difficile respirare. Istintivamente mi gettai a terra e mi cacciai un fazzoletto sotto il naso. Un attimo dopo seguì una spaventosa detonazione. Credetti fosse la fine; poi, strisciando, raggiunsi una specie di nicchia isolata non molto lontana dall'imbocco della galleria ed ebbi la fortuna di trovarmi, per così dire, sotto un filo d'aria. Come ebbi la forza di voltarmi, vidi uno spettacolo orrendo: due dei miei compagni, torce viventi, urlando disperatamente cercavano di raggiungere l'uscita, ma fatti alcuni passi caddero. Riusciti ad alzarsi, pazzi dal dolore e dal terrore, si scagliavano a testa bassa contro la roccia. Appena ebbi l'impressione di potermi muovere senza soverchio pericolo, lasciai con le dovute precauzioni la nicchia e così fui in grado di soccorrere un compagno che, pure in preda alle fiamme, stava per subire la sorte degli altri due. Ebbi la presenza di spirito di levarmi la giacca, di buttarla addosso al poveretto e di spegnere le fiamme che però lo avevano già accecato».

Il tragico bilancio

Alle 2,30 la direzione amministrativa pubblicava una specie di bollettino: Ventinove cadaveri sono stati estratti, quindici minatori sono all'ospedale e altri venti feriti leggermente sono ricoverati nelle rispettive abitazioni. Tutti gli altri minatori hanno risposto all'appello.

I congiunti che non hanno potuto identificare i loro cari non sono convinti di quanto afferma il bollettino. Si ritiene che non meno di venticinque minatori siano ancora sepolti in qualche punto della galleria fatale e si voglia nascondere la vera entità della sciagura.

E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le cause della catastrofe e le eventuali responsabilità.

La miniera, che dà lavoro a 2300 operai, era modernamente attrezzata e inoltre non più tardi della notte scorsa, quindi poche ore prima dello scoppio, si era proceduto a un rigoroso controllo per stabilire l'eventuale presenza di gas.

AVVENTURA NELLA NOTTE DOLOMITICA

Leggendario viaggio di un trenino nella tormenta

DAL NOSTRO INVIATO

ORA, febbraio.

Basta una notte di neve per isolare un paese alpino dal mondo. La neve comincia a scendere, verso sera, lenta, quasi alla chetichella. Il giorno dopo se ne trova nelle strade un metro. La caduta continua: diventa turbine. C'è il vento, indice delle tormente. I tetti, i campanili sfumano in una caligine bianca.

Così avviene a Cavalese, proprio nei giorni in cui le Sciopoli si sciolgie e devono iniziarsi le partenze.

Nessuna notizia del treno elettrico che doveva giungere da Ora, per diventare poi treno di ritorno. Si profila il pericolo che anche le comunicazioni telefoniche e telegrafiche rimangano interrotte. I telegrafi picchiettano inegualmente, con frequenti aritmie cardiache. I telefoni cominciano a diventare rauchi, afoni.

S. O. S.

La cabina telefonica pubblica (che si trova rintocchiata in una tabaccheria con rivendita di giornali, tra una stufa di ghisa e un pacco di «Travasi») sembra diventata la cabina radiotelegrafica d'un transatlantico in pericolo. La signorina lotta disperatamente per raccogliere le intermittenti comunicazioni. Si ode arrivare una voce da Torino che chiede notizie d'una comitiva bloccata a San Martino di Castrozza, e da San Martino di Castrozza voci cercano contatto con l'appello torinese. Poi viene il *S.O.S.* e infine il silenzio... Il telefono si è spento. Soltanto il telegrafo, l'ormai antidiluviano telegrafo, resiste ancora. Ma poco dopo mezzogiorno una sincope lo stronca definitivamente. Urla di goliardi; non urla di protesta ma di fame. Intanto si va a tavola e poi sarà quello che sarà. Nulla mette di buon umore i goliardi più delle situazioni difficili. Si direbbe che ne hanno bisogno, per giustificare i loro muscoli, la loro esuberanza, il desiderio di vivere in grande stile. Tutt'al più c'è la prospettiva di un blocco bianco, tinto dal riverbero rosso dei focolari. Fin che ci sono viveri, sigarette, carte, dadi e infine un buon letto, non c'è da disperare. Perchè si lamentano tanto i bloccati di San Martino di Castrozza, che hanno a loro disposizione un grande albergo, uno dei più sontuosi della regione dolomitica?

Ma verso le tre c'è un imprevisto. Il capostazione del trenino elettrico viene affannato ad annunziare che un convoglio sta per giungere e che, chi vuole, potrà partire con lo stesso convoglio, per Ora, sulla linea del Brennero. Trambusto, preparativi, tirate di cinghia, mobilitazione di sacchi e di sci. Molti goliardi e goliarde di Genova, di Firenze, di Venezia, di Roma e perfino di Palermo che avevano già annunziato alle famiglie la loro partenza decidono di approfittare del convoglio che, se la bufera persiste, potrebbe anche essere l'ultimo.

E alle 16,30 s'incamminano tra i fischi e le urla degli studenti rimasti che li chiamano «pellagre» e «disertori».

Come in una fiaba

Nella via, in cui c'è ormai il crepuscolo, non passa che lo spettro di qualche slitta. Un paio d'automobili giacciono affondate fino ai mozzi. Sembra una scena romanzesca del Nevada cinematografico. La stazione diventa un comando di tappa. Gli impiegati sono amletici. Il treno non è ancora arrivato: potrebbe arrivare ma anche non arrivare. Il pericolo è alla stretta di San Lugano, dove le nevi traboccano.

Il treno finalmente arriva: è composto di una motrice e di una vettura, e diretto personalmente da un ingegnere della ferrovia giunto da Bolzano. Mentre tutte le comunicazioni sono interrotte la F.E.F.V. (Ferrovia elettrica Val di Fiemme) vuol battere un record: stabilire un collegamento, che ormai sembrerebbe impossibile, tra Cavalese ed Ora, permettendo il regolare esodo dei goliardi. E veramente questo trenino comodo, riscaldato elettricamente e bene illuminato sembra, tra l'imperversare della bufera di neve, una specie d'Eden rotabile. Data la folla dei viaggiatori le classi vengono abolite: peggio per chi ha pagato il biglietto di prima. Infine, dopo alcuni fischi della locomotrice, ai quali i goliardi rispondono con applausi, il treno si mette in moto. Da questo momento il suo viaggio diventerà un'avventura nella notte dolomitica, un'episodio quasi leggendario, non senza qualche momento drammatico, che metterà alla prova il sangue freddo dei conduttori e il caldo umore dei goliardi.

Il contrasto fra l'interno e l'esterno ha qualche cosa di favoloso. Il viaggio sembra una fiaba moderna, una fiaba filmata... Fuori, la bufera, gli abeti ravvolti in candidi burnous, i villaggi che affiorano soltanto coi loro ampi cappelli di neve, le vallate cupe, i precipizi. Dentro gli scompartimenti, invece, un'atmosfera torrida, che prima è al calor rosso e poi diventa al calor bianco. I termosifoni del trenino, posti sotto i sedili, riscaldono gli assiti in modo tale che su di essi si potrebbe abbrustolire le caldarroste. Se ne accorgono presto le studentesse che cominciano a farsi vento e poi a togliersi, uno ad uno, gli indumenti. Ed esse appaiono in breve sbucciate e rosee come frutti. Specchiamoci: in questa svestizione non c'è stato nulla d'indallento. Bisogna intendere per indumenti, i successivi strati di giacche e di *golf* che coprono le graziose goliarde e dopo i quali esse restano in vesti normali.

Anche i goliardi cominciano a spogliarsi dei loro cassettoni fino a restare in maniche di camicia, alla pioniera, mentre gli sparati si aprono su colli e petti bronzati.

La conversazione è animata, chiassosa. Si sviscerano tutti i ricordi e tutti gli argomenti.

Epici ricordi sulle ali del vento

Come non ricordare, allo stretto di San Lugano, che qui nell'inverno del 1916 gli austriaci prepararono occultamente una formidabile resistenza contro la minaccia sempre più incombente, specialmente dal Cauriol, di un'offensiva nostra che, per Val di Fiemme, avrebbe dovuto cadere sul rovescio di Trento prendendolo alle spalle tutto lo schieramento nemico tridentino? Fu questa una delle azioni più belle e nello stesso tempo più enigmatiche del nostro fronte. Soltanto con questa notte tempestosa, in cui il vento sembra ferire con epici ululati, quasi portando seco i cupi ricordi del cannone, i miti prendono corpo ed è possibile rievocare prodigi dei soldati italiani che in questo inferno bianco combattevano e morivano per la vittoria finale.

Tutte queste reminiscenze e queste conversazioni impediscono di pensare alla faticosa ed anche perigliosa marcia del treno. Esso procede ormai quasi a passo d'uomo, mentre nella cabina di guida, a sportelli aperti, col volto flagellato dal nevischio, il conduttore, l'ingegnere e il capotreno, stanno, occhiuti e tesi, scrutando la linea che sparisce pochi passi più avanti nel polverio della tormenta.

Soltanto, dopo Castel di Fiemme, mentre il convoglio procede lungo dirupi solitari, tra foreste semisepolte, l'improvvisa mancanza della corrente ci richiama alla realtà. La prospettiva di una sosta nella notte procellosa, lungi dagli abitati, in piena montagna, potrebbe diventare inquietante. In questi treni elettrici la mancanza della tensione porta necessariamente al graduale estinguersi del calore e allo spegnersi della luce. Giù dai costoni sovraccarichi, la neve di quando in quando rotola silenziosamente, facendo anche intravvedere il pericolo di qualche valanga.

L'ingegnere e il personale passano negli scompartimenti per rassicurare i viaggiatori, assicurando che la ripresa della corrente non potrà essere lontana. I goliardi ne sono tanto allarmati che... tirano dai sacchi quello che essi chiamano lo «scatolame» (cioè le scatole di cibi in conserva) si mettono a mangiare non a quattro palmenti ma — come dicono loro — a «quattro palmenti al quadrato», non senza offrire galantemente alle goliarde, frittate piccanti e sardine nei carciofini, trance vetrificate di marmellata e tutto sotto zero.

36 chilometri: 4 ore e mezza

Si prospetta già, con la più rumorosa gaiezza, l'ipotesi di un accampamento sotto la neve. Gli ingegneri in erba improvvisano progetti per la trasformazione di un mezzo rotabile in sistema edilizio. L'idea di questo treno trasformato in albergo improvvisato, sotto 3 metri di neve, nella notte alpina, li empie di entusiasmo. Il cav. Valsecchi, barbuto pioniere della montagna e valoroso decorato di guerra, prospetta anche la possibilità di una discesa con gli sci, fino ad Ora. Soltanto io mi troverei piuttosto imbarazzato con la mia valigia di 40 chilogrammi!

Dopo il pasto c'è la formidabile bevuta alla borraccia, col rituale passaggio di bocca in bocca, e... senza tovagliolo. In questi casi basta (anche le signorine ne convengono) il dorso della mano!

Ma improvvisamente la corrente torna a fusare. Il treno si rimette in moto, tra le ovazioni dei viaggiatori. Dio protegga gli alpinisti allegri e si potrà accendere un cero anche a San Lugano, santo pittoresco e ilare, benchè non figuri nel calendario.

La marcia del convoglio prosegue e continua, lenta ma sicura, fino a Ora-Paese, a un chilometro cioè da Ora, Stazione, che è la meta finale del viaggio, quando viene ancora a mancare la corrente. *In coulisse* [illegible]. In questo momento l'umore si capovolge e le più classiche imprecazioni goliardiche salgono al cielo. Giacchè qui, in piano, l'avventura cessando d'essere eroica rischierebbe di cadere nel grottesco. Ah, questo no, a tutti i costi!

Ma il taciturno e napoleonico ingegnere della F.E.V.F. che, ricordandosi d'essere stato studente anche lui, non vuole esporre questo epilogo goliardico al ridicolo, scende alla stazione e telefona per l'invio d'una locomotrice di riserva.

Finalmente, alle 9, l'avventuroso convoglio giunge alla stazione di Ora, fra gli «alalà» dei viaggiatori mentre i conduttori tirano lunghi respiri di sollievo. Il viaggio — 36 chilometri circa — è durato quattro ore e mezzo. Un *record.*

La folla si precipita, come un esercito d'invasione, nel buffet. Ma il locale è rimasto senza luce. Soltanto le vampe dei fornelli riescono ancora a illuminarlo coi loro riverberi. Una ragione di più per fare un'altra mangiata. E' un pasto memorabile al lume delle candele, in una penombra romanzesca, in cui coltelli e forchette dànno riflessi e rumori di battaglia. Non meravigliatevi se queste cronache goliardiche finiscono sempre in convivi e in vuotate come le gesta degli eroi omerici, che erano, dopo tutto, i goliardi della leggenda!

Senonchè, a un certo punto, una studentessa si alza e, staccata una stella alpina da un mazzo deposto in una fruttiera, proclama energicamente, tra lo stupore e il silenzio generale:

— Siete degli immemori. Vado a decorare al valore il treno che ci ha portato fin qui. Se lo merita. Come una bandiera!

CURIO MORTARI.

Gioventù dorata d'America

A 15 anni va in aeroplano da New York a Filadelfia per rapire a mano armata la sua bella.

Parigi, 21 notte.

Una avventura senza precedenti, a quanto riferisce la *Chicago Tribune,* ha messo in grande emozione l'alta società di New York.

Il figlio di una delle famiglie più ricche e in vista della città, Alfredo Kelsey Darling, di 15 anni, non ha esitato, nella speranza di conquistare il cuore d'una bella giovinetta dell'aristocrazia di Filadelfia, di recarsi da lei in aeroplano con tanto di rivoltella alla cintola per minacciare di rapirla. Questo avventuroso giovane è incolpato senza alcuna possibile contestazione di avere tentato di rapire miss Elisabetta Converse, che ha fatto di recente il suo debutto nell'alta società, figlia del ricchissimo direttore di una impresa finanziaria del Ponte di Nemours, e che avrebbe respinto l'amore di Darling. Questi, deciso a tutto, salì sul suo aeroplano e partì per Filadelfia. Dopo di avere descritto parecchi cerchi intorno alla dimora dei Converse, atterrò nelle vicinanze e fece la sua comparsa al domicilio della giovinetta. Egli aveva il suo costume da aviatore con a fianco la rivoltella e in mano un paio di manette. Chiese di vedere Elisabetta ma il suo aspetto era poco rassicurante e così i membri della famiglia credettero opportuno di non sodisfare il suo desiderio. La madre della... ricercata, mentre tentava di smorzare i bollori del giovincello faceva avvertire la polizia e pochi momenti dopo il Darling veniva condotto al posto di polizia a piedi e con lui la rivoltella e le manette.

Si assicura che la fine dell'avventura lo abbia molto disilluso. Egli ha dichiarato di avere avuto l'intenzione di rapire la giovinetta; però ha detto che non voleva farle alcun male. Il focoso ed intraprendente giovinetto è accusato di tentato ratto a mano armata e di porto d'arme illegale.

Battaglia tra zingari a Budapest

Budapest, 21 notte.

Dopo anni di sforzi le autorità sono riuscite a confinare gli zingari, che nel passato rendevano malsicuri i dintorni della capitale, in un quartiere della periferia.

In questo quartiere abitato quasi tutto da zingari si è oggi svolta una battaglia in piena regola tra due famiglie ostili. Allo scontro ha dato origine un pretesto insignificante: gli zingari si occupano del commercio dei cavalli; pare che due zingari si siano messi a litigare perchè non d'accordo in merito alla provvigione. Subito sono stati impugnati dalle due parti coltelli, scuri, vanghe e mazze di ferro. Al gran rumore sono accorsi gendarmi ed agenti di Polizia, ma già tre vecchi zingari giacevano morti sul terreno e tre altri gravemente feriti. Altri quindici zingari presentavano varie lesioni. La Polizia ha arrestato quaranta contendenti, tra i quali parecchie donne.

Teatri - Concerti - Radio

All'Alfieri: *La fuga di Duvernois.*

Da dodici anni Giovanna e Bernardo Lahoche sono marito e moglie, e da dodici anni la felicità loro e l'amore, appassionato, esclusivo, travolgente, non hanno subito oscuramento. Ora Bernardo è ammalato; da un celebre clinico ha saputo che il suo destino è segnato; un anno, un anno e mezzo ancora di vita, e poi la fine, inesorabile, sicura. Giovanna dal medico di casa ha saputo la stessa cosa. Fra i due è una gara per nascondersi reciprocamente la verità. Ma Giovanna ha dichiarato, in un istante di abbandono, che ella non potrebbe sopravvivere un'ora alla morte del marito, e Bernardo ha la certezza che ella non mente. A lui ora si impone un tragico pensiero: quand'egli morirà, trascinerà con sè nella tomba la moglie amante, la compagna incantevole dei suoi giorni felici. Ciò egli non può permettere: ciò egli deve ad ogni costo evitare. Non v'è che un mezzo: distruggere il folle amore di Giovanna; convertire la sua tenerezza, la sua idolatria in sdegno e disprezzo. Rimedio eroico, che Bernardo affronterà tuttavia. Egli fuggirà con un'altra donna, uccidendo così nel cuore di Giovanna il sogno e l'affetto. Senonchè i medici si sono ingannati; dopo un paio d'anni di lontananza Bernardo ritorna guarito. Ritorna alla cara sua casa, alla donna ch'egli ama sopra ogni cosa, alla quale ha offerto così singolare sacrificio. Ma Giovanna è mutata: non è più la fedele, devota, dolcissima amica d'un tempo; non è più la donna appassionata e ardente. L'opera di Bernardo è andata assai in là, ha veramente frantumato ogni cosa. Giovanna dopo la prova terribile, dopo il tradimento e l'angoscia, non ama più. E nulla vale che Bernardo spieghi i motivi, e si giustifichi, e quasi esalti il suo eroismo; tra i due non vi potrà più essere che rimpianto e malinconia, vivranno ancora insieme, ma immersi in una profonda infelicità, come due poveri vecchi cui il lieto passato non suggerisce che desolata tristezza.

Orbene, una commedia di questo genere ha contro di sè l'impostazione stessa, il caso umano. Per accettarla, bisognerebbe accettare senz'altro il gesto di Bernardo, trovarlo logico, schietto, vero e verosimile. Bernardo ama Giovanna, e per questo amore autentico, profondo, eccezionale, di fronte alla morte che minaccia, ansioso della sorte riserbata alla sua cara compagna, ha un'idea, stravagante, bizzarra, assurda, ma comunque un'idea plausibile e possibile: fare cioè tutto quello ch'egli fa poi veramente, e che noi già sappiamo. Senonchè un'idea di quel genere passa per il capo come una tentazione o come un proposito, come un incubo o come un sogno: è un'idea da novelliere e drammaturgo, un'idea che il popolino direbbe romantica; un'idea simile passa dunque per il capo, e sta bene. Ma ora bisogna attuarla. Ammettiamo che un uomo scendendo dal chimerico al pratico, si accinga alla sua realizzazione: come questa avverrà? come potrà egli superare il suo stesso amore e l'istinto per compiere un atto che è così contrario all'istinto e all'amore? ciò che al primo momento può apparire se non facile, attuabile, non diventerà poi insormontabile quando la donna amata si getterà supplice, piangente, disperata, incontro all'uomo che sta per fuggire? e quest'uomo che agisce per tenerezza come potrà essere così crudele? come potrà per un futuro che egli immagina inevitabile, sia bene, ma che è poi sempre futuro, distruggere un presente tanto dolce, e penetrante, e aderente, sostanza della nostra sostanza, vita della nostra vita? Al secondo atto Giovanna tenta di impedire la fuga del marito; ella dice cose delicatissime, strazianti, supreme; ella si fa umile, piccina, e singhiozza e implora e vacilla; la morte è ora veramente su di lei, la morte oscura, feroce, spietata. No, non è possibile che un uomo che ama commetta un delitto simile, resista a un'implorazione simile, distrugga una creatura simile. Si dirà che questo è un atto eroico, un mondo eroico, cosa eccezionalissima, rarissima, e perciò appunto ragione di dramma e di teatro. Già: ma allora bisognava suscitare l'atmosfera eroica; in questi casi o si riesce a trasportare i personaggi in una zona quasi inaccessibile al quotidiano, si riesce a creare e a rendere verosimili nuovi piani di moralità, nuovi modi del cuore e dello spirito, o si diventa assurdi. Duvernois non è uscito dal borghese, dal comune, dalla mezza misura. Duvernois non ha neppure sfiorato quella specie di metafisica del costume morale e della psicologia che rende lecita ogni ipotesi ed ogni soluzione in un Ibsen o — sotto tutt'altra veste — in un Pirandello. Perciò Duvernois ha scritto una commedia senza ossatura e senza palpito, una commedia che pur mettendo in gioco mille motivi di commozione e di drammaticità, non è mai autenticamente drammatica e commovente.

Detto ciò, è detto perchè la commedia non persuade. Per quanto viva sia l'abilità nelle singole scene, per quanto ad ogni piè sospinto ci paia di essere trascinati e sopraffatti dalla patetica vicenda, in realtà le impressioni subito svaniscono, si annullano, si obliano in un senso di vanità e di indifferenza. La commedia non fa presa. E caratteristico particolare, in relazione, se non andiamo errati, con le nostre osservazioni, è questo, che il primo atto è senza confronti il migliore, quello almeno che desta un più sostenuto interesse. Perchè nel primo atto la situazione è appena delineata, è nel suo stadio intenzionale, umano quindi ancora. Il secondo atto, invece, precipita nel più voluto degli artifici, in una specie di partito preso. Ci vien fatto ad ogni istante di commiserare quell'infelice Bernardo cui l'autore impone così repugnante e innaturale contegno. Certo se egli fosse libero di sè, se non fosse la tirannia del palcoscenico getterebbe le braccia al collo della sua Giovanna, a rischio di trascinarla seco nella tomba dopo qualche mese. E si noti che non solo l'autore non è riuscito a creare in Bernardo un personaggio che giustifichi così straordinario destino, ma che anche il pensiero, l'incubo della morte, che potrebbe essere efficace e melodrammatico mezzo scenico di persuasione, è per tutto il secondo atto dimenticato, o quasi. Onde l'ostinazione del protagonista appare sempre meno plausibile e calzante. Alcune scene sono tuttavia in questo atto patetiche ed emozionanti, ma come scene prese a sè, per il loro taglio e la loro fattura. L'ultimo atto poi — inconsistenti essendo le ragioni psicologiche dei fatti precedenti — non ha più alcun interesse vero e sostanzioso: le gentili parole di malinconia, la desolazione e il rimpianto, rimangono eleganti fioriture letterarie.

Tatiana Pavlova ha interpretato il personaggio di Giovanna Lahoche con la ben nota, morbida, sottile squisitezza del suo temperamento. Ella ha saputo dare a impercettibili sfumature del sentimento e della sensibilità un'eccezionale vibrazione; è stata gentilissima e dolce nello struggimento d'amore, impetuosa, travolgente nella dolorante gelosia. Seguita dal pubblico con ammirata attenzione, ha strappato un vivo applauso a scena aperta, ed è stata festeggiatissima ad ogni fine d'atto. Accuratissima del resto la recitazione da parte di tutti gli attori; e particolarmente studiata la messa in scena, ricca di spunti suggestivi e atti a rendere più intima e penetrante l'interpretazione. Calorosi battimani hanno concluso felicemente tutti e tre gli atti.

f. b.

«I Maestri Cantori» al Regio

Una popolare con «Matrimonio segreto»

Per martedì sera, alle 21 precise, è fissata una rappresentazione a prezzi popolari del «Matrimonio Segreto», sotto la direzione del maestro Franco Ghione e con gli interpreti consueti: signore Sayao, Pasini e Zinetti e signori Manurita, Di Lelio e Tomei. La vendita di tutti i posti per questa replica della deliziosa opera di Domenico Cimarosa, incomincerà lunedì mattina alle ore 10. Rimane stabilita per giovedì, alle ore 20,30 precise, la prima rappresentazione dei «Maestri Cantori». L'opera di Riccardo Wagner è stata concertata e sarà diretta dal maestro Ghione, ed avrà ad interpreti principali: Marcello Journet (Hans Sachs), Maria Zamboni (Eva), Lisa Jouravel (Maddalena), Paolo Marion (Walter), Ernesto Badini (Beckmesser), Giulio Tomei (Pogner), Gregorio Ralssoff (David). I cori sono stati istruiti dal maestro Ottorino Vertova. Alla messa in scena, che richiede speciali cure, ha provveduto Giovacchino Forzano. Gli scenari sono quelli della «Scala», che li ha cortesemente concessi al nostro «Regio». Questo spettacolo sarà in turno di abbonamento dispari, cioè come ventitreesimo della serie, essendo toccata agli abbonati del turno pari la prima del «Matrimonio Segreto». In seguito ci saranno due rappresentazioni consecutive in pari, cioè la ventiduesima e la ventiquattresima.

AL BALBO si è avuta ieri sera la prima delle tre rappresentazioni straordinarie del *Rigoletto* di G. Verdi. Il pubblico numerosissimo ha seguito con viva simpatia gli esecutori del popolare spartito, cav. Sante Giorgi, Egidio Caldi, signore Nuccia Natali e Maria Tarditi, che furono applauditi calorosamente ad ogni fine di atto. Tra l'altro è stato bissato il finale del terzo atto. *Rigoletto* verrà replicato quest'oggi alle ore 15 e alle ore 21. Maestro concertatore e direttore d'orchestra il cav. Emilio Dal Monte.

Domani sera in questo teatro si svolgerà il primo degli spettacoli straordinari della Compagnia di Louis Jouvet, che tra i suoi componenti Valentine Tessier, singolare temperamento d'attrice, Lucienne Bogaert, Pierre Renoir e Romain Bouquet, artisti tutti che uniscono ad una seria preparazione una caratteristica modernità di spiriti. Si rappresenterà *Knock* di Jules Romains, la ben nota e divertente e saporita commedia caricaturale, della quale Louis Jouvet dà una curiosissima interpretazione. Martedì sera verrà poi messa in scena la novità di Giraudoux: *Amphitryon 38*, che è senza dubbio una delle più originali opere di teatro di questi ultimi anni, e che ha già suscitato tra gli amatori la più viva aspettazione. Questi due spettacoli, che ci faranno conoscere un complesso che gode all'estero grande fama, costituiscono, anche per l'eccellenza delle opere scelte, due avvenimenti di particolare interesse.

Concerto Archera-Mascero. — I soci della Pro Coltura femminile hanno ieri ascoltato la violinista signorina Laura Archera e la pianista signorina Erminia Mascero. Il programma comprendeva musiche di Händel, Beethoven, Bruch. La signorina Archera suonò inoltre due tempi d'una sonata per violino solo di Bach. Entrambe le concertiste, già favorevolmente note per precedenti concerti, furono nuovamente apprezzate per le loro evidenti qualità musicali, e calorosamente applaudite e incoraggiate.

Radio-critica

Il «Regio» ha preso la sua rivincita, e l'Eiar ci ha fatto dimenticare il piccolo smacco dell'altra sera, quando Cimarosa dovette far precipitosamente posto a Mendelssohn, ed al bel «Matrimonio segreto» fu sostituito un qualsiasi concerto abborracciato che, per la delusione, parve anche più tedioso dei vari altri, non felici, di questi ultimi giorni. Interpreti principali le signore Sayao, Pasini, Zinetti, e il Manurita, il Di Lelio, il Tomei, sotto la direzione di Franco Ghione, il melodramma composto a Vienna circa centoquarant'anni fa dal Cimarosa reduce dalla Corte russa, ha portato ieri sera, attraverso i diffusori, in innumerevoli case di radioamatori un saggio eloquente della grande musica italiana. Che la trasmissione sia stata perfetta non oseremmo dire. Queste audizioni dal «Regio», decisamente, non sanno mai stare alla pari con quelle della «Scala», del «Carlo Felice», del «Teatro Reale dell'Opera», del «San Carlo». Ancora una volta richiamiamo su questo fatto la direzione dell'Eiar, anche perchè si tratta di una questione di prestigio. Perchè dobbiamo ricevere — come oggi — lettere dalla Svizzera di italiani che si mostrano sorpresi che il massimo teatro di Torino faccia così magra figura in confronto dei teatri di Roma, Milano, Genova e Napoli? Ed a proposito di trasmissioni d'opere, non sarebbe opportuno che l'audizione musicale fosse preceduta d'una breve nota informativa non soltanto del melodramma, ma anche dell'autore? Per il «Matrimonio segreto» sarebbe stato più che sufficiente — ad illuminare convenientemente gli ascoltatori — che lo «speaker» ci avesse letto la paginetta che al Cimarosa dedica la nuova edizione dell'eccellente «Dizionario di musica» di Andrea Della Corte e Guido M. Gatti, uno dei volumi più preziosi per la biblioteca di qualsiasi amatore di musica, come per qualsiasi persona colta.

Interessante la conversazione musicale del Ciampelli; e più interessante ancora l'annunzio, datoci nei dieci minuti dei «Libri nuovi», dell'imminente uscita del volume di Italo Balbo «Stormi a volo sull'Oceano». Il libro sarà posto in vendita lunedì. E' questo un nuovo «record» di rapidità, battuto dal nostro giovine e glorioso Ministro dell'Aeronautica. Il ciclo è appena concluso nel trionfo romano, ed ecco che già della sublime gesta compare la cronaca scritta dal capo dell'impresa. Le pagine che ci sono state lette ieri sera, sulla partenza degli apparecchi da Bolama, ci hanno nuovamente fatto provare quel brivido di ammirazione e di orgoglio che già scosse ogni italiano alla lettura della prima relazione del grande volo, trasmessa per cablo da Balbo a Mussolini.

Danni e vittime del maltempo

Case travolte da una valanga
Numerosi feriti

Trento, 21 notte.

Gli abitanti di un piccolo borgo, denominato Maier, prossimo alle miniere di Montenevе, dove la neve caduta in questi giorni ha raggiunto i tre metri di altezza, hanno vissuto, la notte scorsa, una serie di drammatiche avventure. In serata, la prima di esse è stata corsa da due guardie di finanza, le quali, investite da una valanga, furono gettate nel letto gelato del torrente Maretta, e qui rimasero sepolte sotto un alto strato di neve. Le loro invocazioni venivano però udite da una squadra di operai; di modo che l'opera di salvataggio poteva venire iniziata con alacrità. Le due guardie, benchè assiderate, furono sollecitamente tratte in salvo.

Nel cuore della notte, una seconda valanga precipitò a poca distanza dal paese, in un punto dove gli operai scaricano nei «silos» i carrelli del materiale che proviene dalle miniere. Tre muratori furono gettati nei «silos», profondi circa venti metri; due ore di assiduo, febbrile lavoro occorsero, per liberare i disgraziati, i quali presentavano, di già, sintomi di congelamento. Dopo questo incidente, fu disposto un servizio di vigilanza, nel punto che risultava maggiormente esposto al pericolo delle valanghe; ed il servizio avrebbe senza dubbio giovato ad evitare disgrazie, se non si fosse verificato l'imprevveduto, ossia, se una valanga non fosse precipitata dal versante meridionale dei monti, da quella parte, cioè, che, per essere coperta di fitte foreste, appariva la meno indicata a cedere il passo alle terribili montagne di neve. La valanga giunse, preceduta da un sordo rumore, poco prima delle cinque, mentre gran parte degli operai dormivano nelle case e nelle baracche. Attraversato il torrente Maretta essa si abbattè contro un solido edificio in muratura, adibito a dormitorio e refettorio degli operai.

La valanga che, a detta di coloro che ne intravvidero le spaventose proporzioni, misurava un'altezza di cinque metri ed una larghezza di una trentina di metri, non riuscì ad abbattere l'edificio, costruito a due piani con criteri di previdenza, ma si limitò a sventrare tutte le finestre del primo piano, destinate a refettorio, e a riversare nell'interno delle sale, una enorme quantità di neve.

La massa di maggior volume si incanalò verso una casa, posta a qualche decina di metri più in basso, e la investì con grande violenza, da un lato. La parete esterna fu spezzata, come un fuscello. La valanga penetrò in una prima stanza, adibita a cucina, demolì una seconda parete, e, con tremenda furia, penetrò in una seconda stanza, dove dormivano i coniugi Reiner, e tre bambini in tenera età. Gli sventurati, sorpresi nel sonno, furono trascinati dalla implacabile avanzata della massa e sepolti sotto la neve. La valanga infine penetrò, dopo la distruzione di una terza parete, in un'altra stanza, dove dormivano due altri figli del Reiner. Qui giunta, la valanga si divise in due parti: una continuò direttamente la corsa e penetrò nella seconda parte della casa, abitata dalla famiglia Parigger, seppellendo i coniugi e tre bambine; l'altra sfondò la parte superiore ed uscì all'esterno, fermandosi contro una grande baracca, entro la quale erano custoditi dei muli. L'opera della valanga si è compiuta in pochi istanti, accompagnata da un boato così impressionante da svegliare l'intero paese.

I primi ad accorrere furono i venti operai, che riposano nel dormitorio ed il cappellano della Milizia nazionale che, per caso era in paese. L'opera di sgombero e di soccorso fu iniziata con febbrile intensità. La prima ad essere posta in salvo, fu la famiglia Parigger, nell'abitazione della quale, parte della valanga era andata a finire. Alle tre bimbe, che erano state pressochè sepolte, fu necessario praticare un'energica respirazione artificiale. Attraverso l'abitazione del Parigger, sgombrata rapidamente, gli spalatori sono penetrati, poi, nella parte interna e, dopo breve ma alacre lavoro, riuscivano a trarre alla luce i piccoli Reiner. A pochi metri di distanza, fu rinvenuta ferita la moglie del Reiner, mentre il disgraziato operaio fu trovato in pietosissime condizioni, quasi schiacciato contro una parete e apparentemente privo di vita. Lo sventurato aveva riportato la frattura delle gambe, contusioni al capo e la probabile frattura della colonna vertebrale; per tali lesioni le sue condizioni sono state giudicate disperate. Mentre egli veniva trasportato all'infermeria, e gli altri feriti nelle case dei capi operai, si sono intensificate le ricerche dei due piccoli Reiner, che, evidentemente, erano stati trascinati all'esterno, e quivi sepolti da un alto strato di neve. Occorsero oltre due ore di fatiche, per ricuperare i corpi dei piccini; l'opera di salvataggio fu tempestiva, poichè uno di essi era ormai quasi soffocato, mentre il secondo, di dieci anni, presentava ampie ferite, dalle quali era uscito, in abbondanza, il sangue. I feriti, in seguito ai soccorsi ricevuti, e mercè le cure affettuose prestate loro, vanno sensibilmente migliorando.

Valanghe e lavine in Valle d'Aosta

Aosta, 21 notte.

La nevicata ha imperversato durante tutta la giornata di ieri e la notte scorsa, in gran parte della vallata. Mentre all'imbocco di questa il maltempo ha infierito sino all'imbrunire con raffiche di pioggia portata da un vento gelido, nella zona montuosa la neve si è elevata in strati di proporzioni eccezionali. Nella zona del Piccolo San Bernardo essa ha raggiunto l'altezza di due metri, e un metro e mezzo è la misura media constatata nelle altre zone dell'alta valle. Ad Aosta, questa mattina alle 9, sul piazzale della stazione ferroviaria, misurava quarantacinque centimetri di altezza; a Pré-St-Didier 70 centimetri.

Non si hanno notizie di disgrazie. Al Col Seren una valanga ha ostruito l'intera valle; al Col Dumont è precipitata una lavina; in questo secondo incidente alpino vi è stato un drammatico salvataggio, che non ha però avuto alcuna triste conseguenza. Un altro fatto consimile era avvenuto nei giorni scorsi al Colle di Saint-George, dove la neve aveva raggiunto i tre metri di altezza e dove alcune persone poterono essere salvate in condizioni emozionanti dalla tormenta.

Il deviamento di un treno causato da una frana

Firenze, 21 notte.

Da oltre due giorni piove incessantemente, nelle campagne del grossetano. La fitta rete di canali che convogliano le acque verso il mare, è congestionata e rigurgitante. A causa di una frana, causata dalla pioggia, sulla linea Grosseto-Siena, il treno viaggiatori numero 2407 ha deviato presso la stazione di Castelnuovo Berardengo. Fortunatamente non si deplorano che 4 feriti leggeri. Un'altra frana si è verificata sulla linea ferroviaria presso Volterra. Il binario è stato ostruito per una trentina di metri. Il maltempo, che imperversa anche nelle altre regioni della Toscana, ha causato l'ingrossamento dei fiumi e dei torrenti e qualche allagamento di campagne. Stasera la piena dell'Arno è cominciata a decrescere.

Sei persone uccise da una frana presso Reggio Calabria

Reggio Calabria, 21 notte.

Dopo due giorni di vento impetuoso, accompagnato da pioggia e grandine, nel pomeriggio è scoppiato un furioso temporale, con scariche elettriche e grandine, causando gravi danni alle campagne e alle persone. Le prime notizie informano che il villaggio Ravagnese è stato sconvolto dalla piena del torrente Sant'Agata. Al villaggio Mosarrafa, una frana ha travolto parte dell'abitato, uccidendo sei persone e dieci capi di bestiame. Un'altra frana è caduta al villaggio Paviglianа, arrecando gravi danni; fortunatamente non si devono deplorare vittime umane.

Corsi d'acqua ingrossati nel Vercellese

Vercelli, 21 notte.

Il maltempo infuria in tutta la regione vercellese. La pioggia, da due giorni, cade ininterrottamente, alle volte accompagnata da freddo vento. La Sesia, come i corsi d'acqua minori, sebbene assai ingrossati, non destano, per ora, preoccupazioni.

Contadine e i sette suoi figli uccisi da una valanga

Innsbruck, 21 notte.

Presso Innervillgraten una valanga ha travolto la casa del contadino Giuseppe Mair. Squadre di soccorso hanno estratto dalle macerie i corpi del Mair e dei suoi sette figli tutti morti, e la moglie Mair gravemente ferita.

PROCESSI

Il titolare di un'agenzia di affari condannato per truffa

(Tribunale Penale di Torino)

E' stato giudicato ieri dai magistrati della IX Sezione del Tribunale un certo Attilio Croce fu Alfredo, di anni 39, da Foggia, imputato di truffa continuata per circa duecentomila lire e di appropriazione indebita qualificata. Costui aveva impiantato qualche anno addietro in corso Vittorio Emanuele uno dei soliti uffici di compravendita di stabili, di domande e di offerte di locali e appartamenti vuoti od ammobiliati, dando un grande impulso all'azienda, che gli fruttava fior di quattrini. Il Croce, dotato di uno sciolto sollinguagnolo, scaltro ed intraprendente, aveva tutti i numeri necessari per acquistarsi la fiducia delle persone di buona fede, le quali diventavano facile preda delle sue arti di astuto imbroglione. Naturalmente soleva millantare con la vasta clientela conoscenze d'illustri personalità, magnificando la propria posizione sociale ed economica.

Poco tempo fa si presentava nell'agenzia del Croce una vecchia signora, tale Regina Rossi, abitante in corso Beccaria 6, e pregava il titolare perchè gli cercasse degli inquilini per gli alloggi di sua proprietà che gli erano rimasti sfitti. Frattanto il Croce assumeva informazioni sul conto della signora Rossi e saputola provvista di buoni mezzi di fortuna, le faceva balenare la possibilità di un buon investimento di capitali in un affare assai lucroso e riusciva così a farsi consegnare subito 30 mila lire, rilasciando in compenso due cambiali per 32 mila lire firmate dal Croce e dalla di lui moglie. Successivamente, vista la brillante riuscita del primo colpo, il Croce muoveva nuovamente all'attacco e, vantando le sue multiformi attività, dicendosi capace delle più redditizie imprese, tanto fece da indurre la signora Rossi ad affidargli 130 mila lire di titoli di Stato con la formale promessa che le sarebbero stati in breve tempo restituiti col beneficio di un interesse ragguardevole. Nel frattempo il lestofante faceva pure conoscenza con la figlia della Rossi, a nome Ida Sancino, abitante in corso Regina Margherita 22, e usando lo stesso sistema le carpiva 20 mila lire di titoli, ottenendo anche dal marito di lei, Giovanni Sancino, un prestito in contanti di L. 3000. Ma all'orecchio della signora Rossi incominciarono a giungere voci poco rassicuranti sul conto del Croce: è vero che costui anche per il versamento delle 130 mila lire le aveva rilasciato un mucchio di cambiali, ma quale garanzia rappresentavano quei pezzi di carta di fronte alla posizione [illegible] dell'ambiguo titolare dell'agenzia d'affari di corso Vittorio? La povera signora si recò dal Croce, il quale la rassicurò: per il momento non aveva capitale disponibile, ad ogni modo egli le cedeva con regolare scrittura privata il ricco mobilio arredante il suo alloggio in corso Oporto 25. Senonchè il mobilio trovavasi già sotto sequestro e per giunta egli lo aveva successivamente venduto anche alla Ida Sancino. Frattanto emergeva pure un'appropriazione indebita di L. 5000 commessa dal Croce ai danni di certo Giovanni Villar, suo ex-socio.

La signora Rossi denunciava questi fatti alla Questura ed il Croce veniva tratto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria. All'udienza egli ha cercato di chiarire la sua posizione, sostenendo che nel suo operato non vi potevano sussistere estremi di reato, ma che si trattava semplicemente di un mutuo richiesto ed accettato. Anzi era lui la vittima delle pretese strozzinesche della signora, poichè questa, per un prestito di poco più di centomila lire, aveva preteso delle cambiali per duecentomila. Ma ad illustrare la condotta del Croce è bastato il suo certificato penale, già costellato di parecchie condanne per reati contro la proprietà e la buona fede. Egli fu difeso dagli avvocati Farinelli e Ottavio Rossi, mentre la signora Rossi ed i coniugi Sancino si costituirono P. C. col patrocinio dell'avv. Gianotti.

Il Tribunale (pres. barone Accusani, P. M. cav. Quinto) ha ritenuto il Croce responsabile del reato di truffa e lo ha condannato alla pena di anni 2, mesi 7 e giorni 15 di reclusione ed alla multa in L. 933, assolvendolo dalla imputazione di appropriazione indebita per insufficienza di prove.

Gli ultimi testimoni nel processo Crostarosa-Sacerdoti

Roma, 21 notte.

Nell'udienza di stamane del processo Crostarosa-Sacerdoti sono stati uditi gli ultimi testimoni. Prima però l'avv. D'Angelantonio, difensore del Sacerdoti, esibisce una lettera del «Torino» da cui risulta che uno solo fu il contratto firmato per la «tournée» d'America e precisamente quello che è stato già presentato dal Sacerdoti. Cade quindi, rileva l'avv. D'Angelantonio, la storiella di un secondo contratto che non è mai esistito.

Vengono poi sentiti i testi Palombelli, D'Aquino e [illegible]. Esaurito così il lungo testimoniale, la difesa Sacerdoti esibisce altri documenti richiesti dalla Parte Civile.

Dovrebbe iniziarsi, a questo punto, la discussione, ma l'avvocato Ferrara, patrono di Parte Civile, dichiara che egli desidera esaminare più dettagliatamente i documenti esibiti oggi e perciò chiede un opportuno rinvio.

Il Tribunale differisce il proseguo della causa al 27 febbraio, alle ore 10. Parlerà prima l'avv. Ferrara, Parte Civile, quindi il cav. Consalvo, rappresentante la pubblica accusa.

Un nuovo rinvio del processo Clerici

Roma, 21 notte.

Il processo a carico del comm. Gino Clerici, dell'ing. Anselmi, dell'ing. Krumm, e dei rag. Fanelli e Tassoni, per la nota truffa di 7 milioni in danno delle Bonifiche Pontine ha subito un nuovo rinvio. Esso sarà chiamato nell'udienza del 14 aprile, ma la trattazione della causa non si avrà che nell'udienza del 5 maggio prossimo venturo.

Audace furto in una maglieria

Casale, 21 notte.

Ignoti ladri, sono penetrati, mediante chiave falsa, nel negozio del commerciante in granaglie Romano Enrico, sito nella centrale via Roma, ma constatata la difficoltà di trasportare il pesante bottino, si accontentavano di rubare alcune monete d'argento, deposte in un cassetto. Decisi a rivalersi, i ladri sono poi penetrati nel vicino negozio di maglierie, di proprietà della signora Ottone Fernanda, ed indisturbati, con una automobile, hanno asportato tutta la merce esistente nel negozio stesso. Quindi, richiusa a dovere la porta d'ingresso, si sono eclissati. Da un primo sommario inventario è risultato un danno di parecchie migliaia di lire.

L'arresto di un sedicenne autore di furti sacrileghi

Alessandria, 21 notte.

E' stato arrestato, nella vicina San Salvatore Monferrato, tale Luigi Mantelli, di 16 anni, autore di furti sacrileghi compiuti nella cappella, consacrata a Maria Ausiliatrice, in territorio di San Salvatore, [illegible] ad un anello d'oro e pietre, di notevole valore, era stato asportato, dalla cassetta delle elemosine, il denaro in essa contenuto. Il Mantelli ha confessato di aver rubato l'anello, ma ha negato recisamente di aver violato la cassetta.

APPENDICE DELLA STAMPA (78)

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERNOU

Così dicendo, Cloutier si avvicinò al letto e posò la mano sacrilega sul cuore della giacente.

— E' morta, Simone — disse finalmente. — Possiamo essere tranquilli sul suo conto.

— Andiamocene, dunque — brontolò Simone Ballot, che gettava degli sguardi inquieti negli angoli della stanza.

— Ti ho detto che abbiamo tempo... Voglio lasciare i miei saluti a quei signori...

Tirò dalla tasca un taccuino, ne strappò un foglio e vi scrisse alcune parole con la matita.

Posò quindi il foglio sul letto, accanto alla morta, e disse con un sorriso soddisfatto:

— Ora possiamo andarcene.

Giacomo Rémond e i suoi amici perquisirono a lungo la villa. Ma, malgrado le più minuziose ricerche, tornarono nella stanza mortuaria senza aver nulla trovato.

— Non importa — disse Fécamp — Questa casa porta disgrazia, ed il meglio che ci resti a fare è di andarcene al più presto possibile, tanto più che dobbiamo fare la nostra dichiarazione alla Polizia...

Giacomo Rémond si avvicinò al letto, per volgere un ultimo sguardo alla morta, e subito trasalì, vedendo il foglietto bianco messo in evidenza sulla coltre.

Egli lo indicò con mano tremante a Fécamp, che lo prese e lesse ad alta voce:

«Ci rivedremo presto.

S. V.»

— Perbacco! — esclamò il poliziotto — Quei banditi evidentemente sono tornati qui durante la nostra assenza per assicurarsi della morte della loro vittima.

Giacomo si sovvenne delle parole dettegli dalla morta circa l'odio implacabile della terribile banda...

Ed il cuore gli si strinse nel petto, al pensiero di Dionisia lontana...

XVI.

Una partita di pesca

La piccola stazione di Antibo era già addormentata alle dieci di sera.

Seduto su di un banco, nascosto dall'ombra degli arbusti che fiancheggiano il viale che va verso Nizza, un adolescente seguiva attentamente con lo sguardo i treni che si avvicendavano sul doppio binario.

Il giovanetto aveva un braccio fasciato e sospeso con una sciarpa al collo.

I nostri lettori avranno certamente riconosciuto l'intrepido Firmino Fusau.

— Che cosa sarà avvenuto? — pensava il monello. — Che cosa significherà quel telegramma giunto due giorni fa e col quale si ordina alla signorina Dionisia ed a me di non uscire dalla villa? E poi stamane un altro telegramma, che annunzia per questa notte l'arrivo del signor Giacomo e degli altri amici... Niente, niente, gli inglesi si troverebbero in questi paraggi? Decisamente non si può stare un giorno in pace! Possibile che ovunque si vada ci si debba imbattere in Simone Ballot, in Cloutier, in Sir Stephen e compagni?...

Un campanello elettrico annunziò l'arrivo di un treno da Nizza e Fusau scorsе lontano i due fari di una locomotiva che si avvicinava.

— Ecco il treno di Monte Carlo! — pensò Firmino. — Ora andrò a vedere i visi di quelli che hanno perduto e di quelli che hanno vinto alla «roulette». Ciò mi servirà per ingannare il tempo.

Attraversò il viale e andò a mettersi accanto al piccolo cancello della stazione, avendo cura di nascondersi nell'ombra dei pini.

Il treno si fermò ansante. Alcuni viaggiatori discesero e si diressero verso l'uscita.

Un gruppo di cinque uomini, due dei quali portavano il monocolo e fumavano sigarette di lusso, si avanzò. Quegli uomini avevano l'aria di tornare dall'aver trascorso un'allegra serata.

Nel momento in cui uno di essi gli passava dinanzi, illuminato dalle lampade elettriche della stazione, Firmino ebbe un brusco sussulto di sorpresa.

— Biffon!... — egli mormorò. — Malgrado i suoi baffi posticci, riconosco il suo viso di «bulldog»... E quell'altro con la caramella deve essere Cloutier!... Metterei la mano sul fuoco. Ecco perchè il signor Giacomo non voleva che io uscissi dalla villa...

Scivolando lungo la balaustra che separa il viale dalla strada ferrata, Fusau seguì da lontano la banda.

— Bisogna vedere dove vanno — egli pensava, commosso di avere individuato i sinistri banditi.

I cinque uomini si erano fermati accanto all'unica vettura che aspettava dinanzi alla stazione. Uno di essi era già salito accanto al cocchiere, al quale diceva:

— Ci lascerete dinanzi al sentiero della Garoupe...

Gli altri quattro presero posto nella vettura ed il cocchiere frustò il cavallo che partì al trotto.

— La Garoupe!... — pensò Firmino — è dalla parte del capo di Antibo... Conosco il posto... Ed ora comprendo perfettamente perchè il signor Giacomo e gli amici giungono stanotte...

Il monello accompagnò con gli occhi la vettura fino a quando non disparve. Quindi tornò a sedersi sul suo banco.

Dopo circa un'ora, il campanello della stazione squillò di nuovo, annunziando l'arrivo del treno di Cannes, ed il monello andò a riprendere il suo posto di osservazione accanto al cancello d'uscita.

Dei viaggiatori discesero dal treno e gli passarono rapidamente dinanzi. Ma poichè egli non riconosceva fra di essi i suoi amici, volse gli sguardi verso il treno e vide discendere da uno scompartimento due uomini di alta statura, che subito attrassero la sua attenzione.

(Continua).

Tutti gli sport in tutto il mondo

Nel mondo tennistico

Dai tornei invernali alla Coppa Davis

La stagione invernale non rappresenta che una brevissima pausa alle lotte tennistiche internazionali; si può anzi dire che essa non è che un ostacolo relativo poichè intensa è l'attività che gli amanti della racchetta possono — specialmente all'estero — mantenere. Così si susseguono, quasi senza soluzione di continuità, i tornei sui campi coperti mentre nella riviera incantevole, che ha il privilegio di godere quasi di un'eterna primavera, il solito gruppo di racchette internazionali, che ogni anno è solito tornarvi, va peregrinando da una stazione all'altra dando vita a lotte vive e non mancanti di interesse.

In questi tornei, ai quali molti dei nostri migliori hanno preso parte, sono da segnalare brillanti successi italiani: specialmente per merito della signorina Valerio, di Del Bono, De Stefani — che però ha interrotto la [illegible] per far ritorno a Roma — De Minerbi e della piccola Riboli. Quest'anno però l'affluenza degli assi sulla Riviera è stata certamente inferiore a quella degli anni scorsi.

Così è mancata la più grossa attrattiva della stagione invernale dell'anno scorso: Tilden, che ha gettato le sue candide flanelle alle ortiche ed è rimasto nella natia America dove ha già esordito nel campo professionistico battendo clamorosamente in tre sets a New York, nell'arena del Madison Square Garden il campione mondiale dei «professori»: il boemo Karel Koželuh.

Il trofeo Butler

A Montecarlo intanto, mentre si svolgeranno le partite del grande torneo annuale, verrà anche disputato il classico «Trofeo Butler» che l'anno scorso fu appannaggio americano, con la forte coppia formata da Tilden e dal suo giovane allievo Coen. Quest'anno pare che ben dodici nazioni prenderanno parte alla lotta, con coppie formate dei loro migliori giocatori. Così la Francia metterà quasi sicuramente in campo Brugnon, Boussus, Lesuer, Duplaix, Berthet; l'Inghilterra Austin, Kingsley, Rogers — per quanto Rogers, a rigor di termini, sia irlandese — Olliff. La Germania sarà rappresentata dal dottor Buss e dall'anziano Kleinschrot; la Spagna presenterà la coppia veramente temibile formata da Maier e Sindreu; l'Austria gli eterni Artens e Matejka; l'Ungheria Von Kehrling e Gabrovitz; la Svizzera Aeschlimann ed Ellmer; Monaco i soliti Landau e Gallepe; la Jugoslavia Schaeffer e Kukuljevich, mentre per la Danimarca si trova iscritto il solo Worms.

Per quanto di questo Trofeo ci riguarda direttamente la F.I.L.T. aveva in un primo tempo proibito la partecipazione di nostri giocatori, causa qualche incidente avvenuto durante la disputa dell'anno scorso e riguardante il mecenatismo... rientrato del donatore del Trofeo.

In seguito però a franche spiegazioni fornite alla F.I.L.T. dal sig. Butler, questa ha concesso l'autorizzazione prima negata.

Per l'Italia saranno perciò presenti almeno un paio di coppie; mentre non è sicura la presenza di De Morpurgo saranno della partita tutti i nostri più giovani capitanati da De Stefani; così Gaslini, Del Bono, De Minerbi e James De Martino giocheranno a Montecarlo.

Questo torneo serve tutti gli anni quasi di prova generale delle forze che prenderanno poi parte ai diversi turni della «Coppa Davis»: quest'anno [illegible] presenti nazioni che l'anno scorso disertarono, mancano però delle altre che fanno solitamente sentire il loro peso nella massima disputa tennistica mondiale. Per esempio il Giappone. Nel 1930 i piccoli gialli iniziarono il loro intensivo allenamento precisamente a Montecarlo; quest'anno [illegible] la squadra giapponese ancora non si è riunita.

Essa sarà formata con criteri differenti dai soliti; sempre capitanata dall'anziano ma fortissimo Harada verrà completata dai due Satoh, che si trovano in Europa quali studenti. Nella rappresentativa asiatica mancherà dunque l'energicissimo Ohta che non può allontanarsi dal Giappone causa i suoi impegni di professore universitario.

Anche per i nostri tornei della Riviera, e specialmente quello monegasco, potranno servire di proficuo allenamento per le battaglie che attendono la futura squadra azzurra: per i rappresentanti dell'Italia si presenta, infatti, nella prossima stagione un calendario alquanto laborioso. Intanto è però sfumato il «match» internazionale di rivincita che avrebbe dovuto opporre la nostra squadra a quella del Principato di Monaco, che venne già battuta nel Dicembre dello scorso anno a Genova per 4 a 1. Tale incontro era stato fissato per i giorni 16, 17 e 18 del corrente mese, a Cap d'Aille; ma la Federazione tennistica del Principato ha chiesto alla FILT, e l'ha ottenuto, il rinvio di tale match.

L'incontro italo-francese

In questi giorni è stata anche fissata la data della annuale partita Italia-Francia. L'incontro si svolgerà nei giorni 22 e 23 Agosto a Evians e viene fin d'ora annunciato che quest'anno l'équipe francese comprenderà qualcuno degli elementi più in vista e [illegible] persino qualche «moschettiere».

La scelta di Evians invece di Aix-les-Bains, ciò è stato solitamente sede delle partite internazionali Italia-Francia, ha una ragione d'indole disciplinare interna della Federazione Francese. Per l'ultimo incontro tra le due nazioni, infatti, era stata scelta come sede la ridente stazione climatica di Aix. Tutto il lavoro organizzativo era stato avviato, ma quando i dirigenti locali seppero che la squadra francese sarebbe stata formata soltanto da elementi di secondo piano fecero chiaramente capire alla Federazione che essi non avrebbero più... tenuto [illegible] all'onore di tale organizzazione. Di lì una provvida squalifica e la esclusione di Aix dalla scelta quale sede di incontri internazionali futuri.

Intanto si avvicina a grandi passi l'epoca in cui si deve cominciare a pensare alla «Coppa Davis» come ad un avvenimento non lontanissimo.

Sembra che la corrente che vuole premere per far diventare biennale questa massima disputa tennistica si faccia [illegible] più accentuata. Anche la Federazione inglese, nella sua ultima seduta, ha deciso di appoggiare questa tesi, della quale si farebbero paladini i rappresentanti — et pour cause — del Sud Africa nella prossima riunione della Federazione Internazionale di Lawn Tennis.

Per quest'anno sono state già fatte le estrazioni a sorte degli accoppiamenti. Ben 33 nazioni sono risultate iscritte: cinque nella Zona Americana del Sud, dove per altro già si era da tempo proceduto a tale operazione causa la differenza delle stagioni tra le zone australi e quelle boreali.

Nella Zona Americana del Nord soltanto tre concorrenti partecipano: Stati Uniti e Messico giocheranno fra loro mentre il Canadà farà da spettatore per dirsela col vincente; non è però difficile arguire quale potrà essere la squadra che disputerà la finale interzona.

Nel reparto europeo 22 sono state quest'anno le iscrizioni e quindi si è reso necessario ricorrere a ben dieci [illegible]: cinque nel quadro superiore e cinque in quello inferiore. Alla estrazione si è proceduto giorni fa a Parigi che, essendo la Francia detentrice della Coppa, è la sede del Comitato organizzatore. Davanti alla solita folla internazionale venne proceduto alla rituale cerimonia. Il Presidente della Repubblica francese, signor Doumergue, estrasse il primo nome, che fu quello della Gran Bretagna: come prescrive l'uso fu poi il rappresentante inglese a tirar fuori dall'urna il nome della nazione avversaria della sua; secondo a uscir fuori fu il Principato di Monaco.

L'Italia fece in tempo a venir fuori per partecipare al primo turno, che l'anno scorso la sorte ci risparmiò. Prima nostra avversaria sarà la squadra ungherese che, del resto, è stata già durante l'anno scorso da noi battuta.

Relativamente possiamo dire di essere stati abbastanza fortunati in quanto che il quadro inferiore non racchiude quest'anno un lotto imponente di avversarie di grande levatura che possano soverchiamente inquietare la nostra rappresentativa. Nel quadro superiore sono comprese l'Inghilterra, la Germania e il Giappone: gli inglesi e i tedeschi si troveranno anzi presumibilmente di fronte subito al terzo turno, mentre il Giappone, che è in aspettativa al primo giro, dovrebbe contrastare il passo alla squadra vincente di questo match.

L'Italia e la Coppa Davis

L'Italia dovrebbe avere il cammino abbastanza facile. Presumibilmente vittoriosa dell'Ungheria dovrebbe anche sbarazzarsi dell'Olanda e di una squadra fra Danimarca, Romania, Norvegia e Polonia: tutte avversarie non eccessivamente difficili. Le squadre più temibili del quadro inferiore dove la nostra rappresentativa è stata dalla sorte assegnata sono la Spagna e la Cecoslovacchia; una delle due dovrà però subito sparire poichè il primo turno contempla appunto un incontro fra la squadra iberica e quella boema.

Tutto andando secondo un diritto filo di logica, l'Italia dovrebbe anche quest'anno giungere almeno alla finale di zona.

Se poi la nostra rappresentativa potrà appena appena presentarsi in condizioni non peggiori da quelle dello scorso anno, ecco che le nostre probabilità di terminare per una terza volta vincitori della zona europea acquisterebbero una quanto mai soda consistenza.

Tutto lascia supporre che la rappresentativa azzurra non debba essere inferiore a quella dell'anno scorso. De Morpurgo non deve aver mantenuto durante l'inverno una troppo intensa attività, ma alla sua età non più giovanissima un certo periodo di riposo può essere più giovevole che nocivo. La classe del capitano della nostra squadra e la sua passione e la sua volontà sono tali che potrà bastare magari un breve periodo di allenamento per riportare il nostro numero «uno» a una buona efficienza.

Possiamo poi sempre maggiormente contare su De Stefani che ha migliorato e reso più potente il suo gioco: terminando il servizio militare il romano potrà meglio tornare alle sue condizioni migliori.

I nostri giovani hanno poi fatto in questi ultimi tempi progressi notevoli: il problema di un rinnovo dei quadri non tarderà per noi ad imporsi; qualche opportuna tempestiva prova potrebbe anche portare a sorprese nella formazione della nostra squadra nazionale di «Coppa Davis».

UMBERTO MAGGIOLI.

L'ultima giornata dei campionati della Milizia

Dante Vuerich vincitore della gara di fondo

La gara disputata fra la tormenta ha confermato l'alta classe delle Camicie Nere — Il lusinghiero bilancio delle varie gare. Oggi i vincitori saranno premiati da S. E. il generale Teruzzi

Limone, 21 notte.

Un'altra magnifica prova hanno dato oggi i militi nella gara di fondo individuale, che si è disputata sopra un percorso di dieci chilometri, che i campioni dovevano compiere tre volte, e i militi confinari e gli allievi due volte.

L'abbondante nevicata di ieri e di stanotte, accompagnata da una temperatura quasi sciroccale, avevano reso la neve pesante e bagnata sul fondo valle, mentre in alto si è mantenuta buona. Questa differenza ha richiesto non lievi sforzi a coloro che per avere paraffinato gli sci allo scopo di battere buone medie sul tratto pianeggiante, hanno dovuto affrontare poi la neve dura e battuta nella ripida salita che dal vallone San Lorenzo conduce al Colle Superiore del vallone di Maire Buffe, un colle senza nome a 1600 metri.

Il difficile percorso

Il primo tratto è quasi piano e con lieve dislivello conduceva dal campo di partenza alla caserma Panice, poi cominciava la salita non molto ripida ma ininterrotta e costante per quasi 400 metri di dislivello. Il tempo era abbastanza buono, con un cielo a tratti sereno, dove galoppavano nuvoloni che il sole a poco a poco sembrava dileguare. La ripida salita, vigilata dai posti di controllo severissimi su ogni infrazione al regolamento, non è stata però la parte più dura del percorso, che si è rivelato invece tale nel tratto in discesa.

Dopo il colle, dove sorgeva un altro posto di controllo e dove i militi potevano sorbire in fretta un bicchiere di the, cominciava la ripida discesa tra boscaglie basse e fitte, e poi veniva il tratto forse più arduo: una lunga e forte discesa sopra un ristretto costone, dove occorreva andare a raspa, metodo di discesa forse non molto elegante nè assolutamente tecnico, ma utilissimo e lecito in una gara di fondo militare, dove ai concorrenti si richiede di far presto e di arrivare con il cuore buono e il polso fermo perchè in caso di guerra può avvenire che dopo un percorso tale e difficile come questo invece del traguardo e del posto di ristoro i soldati si trovino davanti alla linea di fuoco. Un costone seguiva il pendio non molto ripido ma traditore, perchè interrotto da scoscendimenti improvvisi di un paio di metri di altezza circa, che provocano spesso inevitabili cadute. Al secondo giro dei concorrenti il tempo si è a un tratto guastato, il sole è sparito dietro una galoppata di nubi, che scendevano giù dal colle di Tenda, le cime sono scomparse nella tormenta che cominciava e un fitto nevischio spinto dal vento ha ben presto sporcato i concorrenti, diminuendo fra l'altro la visibilità del terreno, ciò che era particolarmente molesto nel tratto interrotto dagli scoscendimenti.

S. E. Teruzzi spettatore appassionato

Subito dopo il fondo valle tutto in lieve discesa, permetteva finalmente un po' di riposo cioè di sciviolata normale ai concorrenti. E per misurare lo sforzo odierno, occorre pensare che taluni di essi avevano addosso qualche decina di chilometri percorsi nella gara di ieri. Pochissimi sono stati tuttavia i ritirati, molte le medie ottime. Primo è giunto ancora Dante Vuerich, che si è mostrato ancora una volta campione di razza.

Le partenze hanno cominciato verso le 9,30 alla presenza di S. E. il generale Teruzzi e si sono susseguite a intervalli di un minuto. S. E. il generale Teruzzi ha quindi assistito a tutte le gare insieme al gruppo dei componenti la giuria, rimanendo sul campo fino all'arrivo degli ultimi concorrenti, e interessandosi minutamente di tutto lo svolgimento delle fasi combattive. La gara è terminata verso le 15,30. Erano presenti sul campo anche S. E. Chiesa, prefetto di Cuneo, e S. E. Mitano, prefetto di Alessandria.

Si sono chiusi così questi campionati della Milizia, che non potevano avere uno svolgimento più brillante. Le poco propizie condizioni del tempo e la neve l'uno e l'altra guastati dallo scirocco e l'asprezza del percorso hanno permesso ai militi di mostrare tutta la loro preparazione ai compiti che loro spettano. Domattina avrà luogo la premiazione e le pattuglie e gli isolati che si sono meglio classificati riceveranno da S. E. Teruzzi il premio conquistato nelle aspre prove. I reparti ripartiranno quindi subito per le loro sedi.

A Limone che i militi avevano in questi giorni riempito di vita e di giovinezza tornerà il silenzio attorno ai suoi alberghi dove si affollano turisti che non hanno in genere molte pretese sciistiche, e che si limitano a portare i loro impeccabili costumi sportivi e le loro maglie multicolori sul vicino comodo campo di sci. I militi ufficiali e gregari trascorso questo breve periodo, che non è stato per essi di riposo, ma di disagi e di fatiche, torneranno alle loro sedi per riprendere e continuare la preparazione diuturna e silenziosa, che ne deve affinare di continuo le già saldissime qualità militari. La giuria ha comunicato questa sera le classifiche della prova odierna e insieme anche la classifica generale delle gare.

Le classifiche

Gara di fondo individuale Camicie nere riservata ai campioni: 1. Vcsq. Vuerich Dante in 4,44'18" (2. raggr.); 2. Cn. Martinelli Pierino in 4,56'21" (1. raggr.); 3. Petrucci Gualtiero in 5,32'34" (3. raggr.); 4. Cn. Ollier Pierino in 5,39'37" (4. raggr.).

Ufficiali: 1. Cent. Gozzoli Federico in 5,21'1" (1.); 2. Cm. Di Lorenzo Francesco in 5'48"13' 4/5 (2.).

Fuori gara: il capo manipolo Probasca Franco di Fiume ha compiuto il percorso della gara in 5,10'32" 4/5.

Gara di fondo individuale, camicie nere confinari: 1. Tani Carlo in ore 3,41'1" (2.); 2. Vcs. Coccovillo Nicola in 3,44'21" 1/5 (1.); 3. Cn. Bello Oreste in 4,18'32" 3/5 (1.).

Ufficiali: 1. Cm. Rieppi Odorico in 2,52'40" 3/5 (2.); 2. Cm. Chiardola Mario in 4,22'35" 3/5 (1.).

Gara di fondo camicie nere, allievi: 1. Cn. Bertarelli Stefani in ore 3,0'3" e 3/5 (1.); 2. Cn. Petrucci Gualtiero in 3,22'1" 1/5 (3.); 3. Cs. Maleron Ottavio in 3,37'41" 2/5 (2.); 4. Cns. Brunialti Luigi in 3,39'35" 3/5 (2.); 5. Cn. Venditti Pasquale in 4,13'6" 3/5 (4.); 6. Cn. Olivieri Cesare in 4,33'30" 3/5 (1.).

Ufficiali: 1. Cm. Ariano Oreste in ore 3,36'50" 3/5 (1); 2. Foppoli Lorenzo in 4,10'37" (1.); 3. Mulas Francesco in 4,44'30" 2/5 (1.); 4. Ridolfi Raffaele in 4,54'31" (1).

Classifica generale individuale campioni ufficiali: 1. Gozzoli Federico (1.) 210,67; 2. Cm. Di Lorenzo Franco (2.) 186,12.

Camicie nere: 1. Cns. Faustinelli Pierino (1.) 208,25; 2. Vcs. Vuerich Dante (2.) 206; 3. Cn. Ollier Pietro (1.) 201,50; 4. Cs. Petrucci Gualtiero (3.) 184,37.

Cat. confinari ufficiali: 1. Cm. Rieppi Odorico (2.) 199,62; 2. Cm. Chiardola Mario (1.) 190,25.

Camicie nere: 1. Cn. Toni Carlo (2.) 206,37; 2. Vcs. Coccovillo Nicola (1.) 203; 3. Bello Oreste (1.) 158,25.

Allievi ufficiali: 1. Cm. Ariano Oreste (1.) 180; 2. Foppoli Lorenzo (1.) 169; 3. Mulas Francesco (1.) 141,5; 4. Ridolfi Raffaele (4.) 124,5.

Camicie nere. 1. Cns. Bertorelli Stefano (1.) 180; 2. Maleron Ottavio (2.) 161; 3. Cns. Brunialti Luigi (2.) 139,5; 4. Petrucci Gualtiero (3.) 135,5; 5. Olivieri Cesare (1.) 132,5; 6. Venditti Pasquale (4.) 109.

F. BRESADOLA.

Le gare di Cortina rinviate per il maltempo

Cortina, 21 notte.

Le gare di sci valevoli per il campionato italiano che avrebbero dovuto disputarsi ieri e che erano state rinviate ad oggi hanno subito un nuovo rinvio a causa dell'eccezionale maltempo.

I campionati sono stati rinviati al 7, 8, 9, 10 marzo prossimo.

Bollettino della neve

Madonna della Losa cm. 25; Balme cm. 50; Bardonecchia cm. 30; Oeane cm. 30; Champoluc cm. 30; Claviéres cm. 100; Cogne cm. 30; Colle Sestrières cm. 100; Courmayeur cm. 50; Crissolo cm. 90; Gressoney la Trinité cm. 50; Limone Piemonte cm. 80; Meleni cm. 25; Oasoglio cm. 30; Capanna Kind cm. 110; Monastero di Lanzo cm. 40; Valle dei Chiusella cm. 60; Biliugio Mucrone cm. 40; Valprato cm. 30; Cascata del Toce cm. 130; Capanna Mautino cm. 120.

Atletica

Riunione di presidenti di Società all'intervento dell'on. Ridolfi

Presieduta dall'on. Ridolfi, lunedì 23 corrente, alle ore 21,30 avrà luogo, alla Casa Littoria, una riunione di presidenti dei Comitati provinciali della Fidal e dei presidenti delle società torinesi.

IL GRANDE INCONTRO CALCISTICO DI MILANO

Le squadre d'Italia e d'Austria a confronto in una incerta partita

Milano, 21 notte.

Oggi alle 13,45, col diretto di Venezia, sono giunti i giocatori austriaci accompagnati dal Presidente della Federazione Viennese, dott. Gero, da Ugo Meisl, dall'ex-nazionale Blum e da alcuni giornalisti. Alla stazione, fra gli sportivi adunatisi per il primo saluto agli ospiti, erano il barone Lazzaroni, segretario del Comitato Olimpionico, il maestro Zanetti, segretario della Federazione italiana gioco calcio, l'avvocato Mauro, Presidente del C.I.T.A., il signor Agostoni per il Direttorio Divisioni Superiori e il Direttorio lombardo al completo. Gli ospiti sono stati accompagnati subito al loro albergo ove il Direttorio lombardo ha offerto un ricevimento. Hanno pronunziato applaudite parole di circostanza l'avv. Beltrami e Ugo Meisl.

Quest'ultimo, interrogato, ha espresso fondate speranze su un risultato favorevole ai suoi giocatori. «Tuttavia egli ha soggiunto — anche se dovessimo perdere, potremo sempre vantarci di essere stati i soli a sostenere ben 10 partite contro gli italiani senza perderne una. La mia squadra non ha potuto prepararsi bene per l'inclemenza del tempo; ma, pur non potendo giudicarne con esattezza il valore, la ritengo non meno forte delle precedenti che hanno incontrato gli azzurri (dal tono con cui Meisl si esprime, risulta evidente che il capitano austriaco crede fermamente in una vittoria dei suoi uomini). Del resto — conclude — domani dovremo vedere un bellissimo incontro fra due grandi squadre e se gli italiani vinceranno voglio essere il primo a telegrafare a S. Eccellenza — così si esprime Meisl alludendo al Presidente della Federazione e parlando un italiano assai corretto — le mie congratulazioni».

La formazione austriaca ha subito una modificazione: Schall, anzichè all'ala sinistra, giocherà alla mezz'ala al posto di Luef e il ruolo dell'estrema sarà coperto da Horwath, il centro avanti del Wacker. I bianchi, secondo le dirette informazioni del loro commissario tecnico, scenderanno quindi in campo nella seguente formazione: Hiden; Schramseis, Szidlatics; Klima, Smistik, Schott; Siegl, Facco, Gschweidl, Schall, Horwath.

Durante il ricevimento offerto all'albergo, gli arbitri milanesi, capeggiati da Mauro, hanno offerto a Meisl un pregevole oggetto artistico in alabastro. In seguito gli austriaci, accompagnati da Zanetti, Mauro e Beltrami, si sono recati a deporre una corona sul monumento ai caduti e poscia hanno fatto un giro per la città. L'attesa di Milano per l'incontro di domani è intensissima dopo le incertezze dei giorni passati, dovute all'infuriare della neve e della pioggia. La ripresa, che sembrava definitiva, del bel tempo, ha provocato oggi una più intensa richiesta di biglietti tanto da esaurire o quasi quelli dei posti numerati. Ma questa sera, purtroppo, ha ricominciato a cadere una pioggerella minuta minuta, la quale non esclude affatto, tuttavia, il bel tempo per domani.

Il campo, cui hanno lavorato intensamente diecine di operai, è stato prima spazzato della neve e poi messo nelle migliori condizioni possibili relativamente al cattivo fondo del terreno di San Siro e dell'incostanza del tempo. Domattina il capitano austriaco farà un sopraluogo sul campo di gioco. L'arbitro della partita sarà, come è noto, lo svizzero Ruoff.

La vigilia degli «azzurri»

Como, 21 notte.

I giocatori «azzurri» hanno passato la vigilia dell'incontro Italia-Austria molto tranquillamente. Usciti a mezzogiorno, hanno compiuto una passeggiata in riva al lago, rincasando ben presto per la colazione. Sono riusciti verso le 17 recandosi a visitare la sede della «Canottieri Lario», ricevuti dai dirigenti della società remiera comasca. Alle 18,30 sono stati ricevuti in Municipio, ove erano ad attenderli il Prefetto, il Preside della Provincia, il Podestà, il Vice-Podestà, i rappresentanti della Federazione Fascista e del Fascio di Como e altre autorità. Il Vice-Podestà avv. Porta ha brevemente parlato recando agli «azzurri» l'affettuoso saluto della cittadinanza comasca e dicendo la sua gratitudine a nome della cittadinanza stessa, che li ha avuti ospiti per alcuni giorni.

Questa sera dopo pranzo i giocatori sono stati ospiti brevemente del gruppo arbitri comensi, dove pure sono stati festeggiati. Essi partiranno domattina verso le 10 per Milano.

La squadra italiana scenderà in campo nella seguente formazione: Combi (Juventus); Monzeglio (Bologna), Caligaris (Juventus); Bertolino (Alessandria), Ferraris (Roma), Pitto (Bologna); Costantino (Roma), Baucheto (Genova), Meazza (Ambrosiana), Ferrari (Juventus), Orsi (Juventus). Capitano della squadra sarà Caligaris; riserve: Bernardini (Roma), Vecchina (Juventus), Cavanna (Napoli).

A Vienna si è fiduciosi

Vienna, 21 notte.

Gli sportivi austriaci non fanno previsioni troppo pessimiste per l'incontro che la loro squadra dovrà domani disputare a Milano contro gli «azzurri». Per adoperare le parole del critico della *Neue Freie Presse*, la squadra composta dal capitano federale Meisl è quella designata dalla pubblica opinione, dunque, a quanto sembra, quanto di meglio oggi l'Austria può offrire. Senza dubbio essa è fortissima in tutte le sue file. A ciò si aggiunga, osserva il critico, che la squadra è composta in gran parte di elementi di due sole società: l'Admira e il Rapid. Quanto agli italiani, lo scrittore li definisce tutti provati ed ottimi giocatori e conclude:

«Il compito degli austriaci è durissimo: essi negli ultimi tempi non hanno potuto giuocare e inoltre debbono fare i conti con lo spirito battagliero che anima gli italiani quando giocano sul proprio terreno. Ciò nonostante in Austria si spera che i giocatori viennesi per lo meno torneranno a casa non sconfitti».

Questo pronostico è condiviso dai più. Lo *Sport Tagblatt* rifà la storia dei precedenti incontri tra Italia ed Austria e tributa grandi elogi ai giocatori italiani, i quali negli ultimi anni hanno progredito enormemente. L'ininterrotta serie di successi vantata dall'Austria nelle partite con l'Italia ha tuttavia il svantaggio, per i bianchi, che l'avversario ad ogni incontro raddoppia i suoi sforzi. Il giornale accenna alle difficoltà alle quali il Commissario Unico Vittorio Pozzo ha dovuto sottoporsi per comporre la squadra italiana e vede in essa un indizio della nervosa atmosfera del mondo calcistico italiano al momento attuale. I giocatori austriaci sanno conservare sempre — soggiunge — una calma della quale si sono avvantaggiati anche in partite nelle quali non erano i più forti. Lo *Sport Tagblatt* condivide il parere che una squadra migliore di quella mandata da Meisl a Milano non si sarebbe potuta comporre: essa riscuote veramente la fiducia di tutti. Purtroppo l'interruzione del giuoco provocata dalla neve nelle ultime tre settimane non ha permesso di conoscere con precisione il grado di forma dei singoli giocatori. Ma in complesso la sola destra della squadra sembra un po' debole, il che non impedisce al giornale di sentenziare: «L'Austria manda dunque una squadra di primo ordine: eccellente; undici giocatori dai quali si può ben attendere una grande partita».

Della squadra italiana è giudicata migliore la prima linea, soprattutto perchè Ferraris e Orsi sono uomini che soltanto ottime difese possono tenere a bada: di Orsi in ispecie il giornale dice meraviglie. Gli azzurri sono uomini per sconfiggere i quali occorrono squadre di classe veramente eccezionale.

Il IV Gran Premio d'Europa

(Oggi a S. Siro - L. 150.000 - m. 2600)

Battaglia grossa oggi a Milano: sulla *pelouse* di San Siro i calciatori italiani e austriaci in serrata lotta si contenderanno la vittoria, sulla vicina pista del *trotter* di San Siro un cavallo austriaco tenterà di strappare le 150.000 lire del IV Gran Premio d'Europa ai rappresentanti delle nostre scuderie.

Al IV Gran Premio d'Europa — L. 150.000, m. 2600 — riservato ai quattro anni europei e per la prima volta alle cavalle americane di tale età appartenenti a scuderie italiane, sono rimasti iscritti e sono partenti:

1. Jessamine (N. Branchini), Scuderia S. Ambrogio; 2. Heinrich (J. Raymer); 3. Rose Mc. Gregor (O. Fabbrucci), Scuderia Roma; 4. Peter Bell (Proprietario), Alfonso Gonella; 5. Portus Naonis (A. Finn), comm. A. Riva.

Non occorrono grandi studi per scartare senz'altro i due cavalli italiani Peter Bell e Portus Naonis. Sono due utilissimi cavalli che hanno guadagnato abbondantemente la loro biada, ma sulla carta sono chiusi nettamente dai tre altri avversari. Tra il cavallo di Gonella e quello del comm. Riva, specie coll'attuale pesante terreno, preferiamo il primo, e non ci meraviglierebbe molto il fatto di vederlo piazzato a tutto danno di uno dei favoriti.

Dei tre rimasti, le due americane rappresentanti i colori italiani Jessamine e Rose Mc. Gregor, hanno certamente dei buoni numeri al loro attivo.

Jessamine, che si è aggiudicata a suo tempo i premi Alpi ed Importazione, ha vinto domenica scorsa un *handicap* sulla stessa distanza di oggi, trottando sul piede di 1'26". La cavalla ha vinto facile ed avrebbe certamente segnato un tempo migliore se fosse stata impegnata. L'allieva di Branchini è apparsa in ottime condizioni di forma e di fiato.

Rose Mc. Gregor brilla essenzialmente per la bella vittoria riportata nel Premio Diana, m. 2100, dove senza lotta ha vinto facilmente trottando sul piede di 1'25".

Il quattro anni austriaco Heinrich, ha compiuto interamente la sua preparazione per questa prova a Milano, dove per il suo modo di correre si è acquistato larghe simpatie. E' un cavallo dotato di molto fondo che trotta magnificamente sul pesante. Ha raggiunto gradualmente la sua forma attraverso a parecchie prove pubbliche nelle quali si è sempre comportato onorevolmente.

Concludendo, in una corsa regolare, la lotta dovrebbe restringersi tra Jessamine ed Heinrich e terminare con una bella vittoria del cavallo austriaco.

La Federazione dell'Escursionismo e le Società

La Delegazione regionale piemontese della Federazione Italiana dell'Escursionismo (F.I.E.) comunica:

Al fine di evitare confusioni sulle disposizioni che regolano i rapporti fra le società escursionistiche e la F.I.E., e nell'intendimento di dissipare ogni e qualunque stato di incertezza che possa essere sorto fra le società in conseguenza di comunicazioni apparse sulla stampa e relative all'inquadramento e alle attività del C.A.I., nonchè in conseguenza di particolari inviti che alcune persone hanno presentato alle società escursionistiche, presi ordini dall'on. Achille Starace, commissario straordinario dell'O.N.D. e presidente della F.I.E., comunichiamo che nessuna decisione è stata presa dalle superiori autorità della F.I.E. e del C.A.I. in merito a mutamenti sociali, a trasferimenti di società dall'uno all'altro istituto.

Oggi e qualunque atto venga compiuto dalle società non può pertanto essere riconosciuto, come pure nessuna persona è comunque autorizzata a compiere opera di propaganda, per sollecitare decisioni che sarebbero considerate nulle.

Le Presidenze dei due istituti esaminano lo sviluppo delle attività escursionistiche ed alpinistiche e le decisioni che dalle Presidenze verranno prese saranno dalle parti interessate e da tutte le società eseguite con pronta disciplina.

Oggi a Mirafiori giornata dei «crossmen»

L'adunata odierna ha, sulle precedenti e su quelle che si svolgono normalmente in Italia, una singolarità, questa: che vedrà nello spazio di un paio d'ore la disputa di nientemeno che tre *cross-country* podistici. Non si può dire che quest'anno in Piemonte si sia dormito, in fatto di gare campestri. Il Comitato regionale della «Fidal» ha da un paio di mesi a questa parte, si può dire domenicalmente, tenuto... sul piede di guerra i nostri giovani atleti. Le gare si sono succedute alle gare e molti di questi atleti li troveremo oggi sul campo di Mirafiori.

Ma ne troveremo anche altri. Nella serie dei tre *cross* uno è particolarmente importante: quello che è valevole pel titolo italiano. Torino ha già avuto in passato l'onore di ospitare la massima prova nazionale, e precisamente nel 1911; allora vinse il torinese Castro. Nel 1924, nei boschi di Stupinigi, il trionfatore fu il liguro Davoli. Nel 1925 — periodo di contrasti in seno alla Federazione atletica italiana — se ne disputarono due: uno a Gallarate e vinse Davoli, un altro a Torino e vinse Lippi. Nel 1927 la nostra città vede di nuovo i crossmen alle prese e Lippi trionfa ancora. Fu l'ultima edizione piemontese.

Gli organizzatori ricordano che l'orario di svolgimento delle gare è il seguente: Ore 14,30: Campionato piemontese studentesco, Km. 3. - Ore 15: Campionato italiano assoluto, Km. 10. - Ore 16: Finale del Gran Premio Provincie Piemontesi, Km. 3.

L'Azienda Tranvie Municipali ha istituito per l'occasione un servizio speciale, che avrà inizio dalle ore 13,30, in partenza da Porta Nuova (monumento a Massimo d'Azeglio) sino all'Ippodromo di Mirafiori e viceversa. Durante le gare saranno trasmesse le fasi dell'incontro internazionale di calcio Italia-Austria. I militi sportivi avranno libero ingresso.

Rugby

Fiat-Andrea Doria

Oggi, sul campo di corso Stupinigi, avrà luogo l'annunciato incontro di rugby fra le squadre del Fiat e dell'Andrea Doria di Genova, che avrebbe dovuto svolgersi domenica 8 febbraio.

L'incontro, che avrà inizio alle ore 14,30, si svolgerà con qualunque tempo e sarà preceduto da un interessante confronto fra il Guf Torino e il Piemonte Sabaudo.